



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA
Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 07/10/2020

FABI

07/10/20	Corriere della Sera	33	Sussurri & Grida - L'educazione finanziaria di Fabi	...	1
07/10/20	Italia Oggi	29	Brevi - Banche	...	2
07/10/20	Mf	10	Mese dell'educazione, la Fabi in campo	Brizzo Ugo	3

SCENARIO BANCHE

07/10/20	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	13	Cattolica vola in Borsa grazie al «paracadute» di Generali sui recessi	a.z.	4
07/10/20	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	13	Il teste Stabile non si presenta Nel frattempo è stato arrestato	b.cen.	5
07/10/20	Giornale	10	Per avere il bonus «Bancomat» servono 50 transazioni ogni sei mesi	GDeF	6
07/10/20	Giornale del Piemonte e della Liguria	3	Maltempo: un plafond da 200 mln per il Nord Ovest - Maltempo: un plafond da 200 mln per il Nord Ovest	Ravasio Rosaria	7
07/10/20	Italia Oggi	27	Bce pronta ad altri tagli	...	10
07/10/20	Italia Oggi	27	Profilubi passa ad Auctus, da Bpm e Mps 28 milioni	...	11
07/10/20	Italia Oggi	31	Fari puntati su Popolare Bari e Csm	...	12
07/10/20	Messaggero	14	Bcc, il governo vuole mettere mano alla riforma	...	13
07/10/20	Messaggero	14	Mps, il Tesoro sonda i francesi scudo fiscale contro le cause	Dimito Rosario	14
07/10/20	Mf	3	Fare banca non rende più - Banche Ue a redditività zero	Ninfolo Francesco	16
07/10/20	Mf	3	Intervista a Yves Mersch - Mersch: La vigilanza Bce incoraggia le fusioni ma ammonisce sugli npl	Cabrini Andrea	18
07/10/20	Mf	10	In arrivo il nuovo statuto di Bper	Gualtieri Luca	19
07/10/20	Mf	10	Prelios, obiettivo 400 aziende in bonis	Follis Manuel	20
07/10/20	Mf	10	La fine delle Popolari non è la fine degli errori consumati in cinque anni	De Mattia Angelo	21
07/10/20	Repubblica	26	Conte fa una promessa al credito cooperativo "Rivediamo la riforma Bcc"	Puledda Vittoria	22
07/10/20	Repubblica Bari	4	Fusillo ripudia la Popolare Bari "È come incrociare la malavita" - Procura alla guerra dei telefoni con i legali di Pop Bari e Fusillo	Spagnolo Chiara	23
07/10/20	Secolo XIX	14	Malacalza-Carige, secondo round a febbraio	Ferrari Gilda	25
07/10/20	Secolo XIX	14	Decreto agosto spunta la norma salva-banche	...	26
07/10/20	Sole 24 Ore	2	Investitori sempre più attenti alla sostenibilità	Davi Luca	27
07/10/20	Sole 24 Ore	2	La ripresa sarà graduale, dev'essere consolidata con le riforme - Visco: «Ripresa graduale Andrà consolidata da un piano di riforme»	Marroni Carlo	28
07/10/20	Sole 24 Ore	17	Conte riapre il dossier Bcc «Riflettere sulla riforma» - Bcc, Conte avvia la controriforma: «Troppi vincoli frenano il credito»	Perrone Manuela	30
07/10/20	Sole 24 Ore	17	L'intervento - Le strategie di Bankitalia - Il fattore dimensioni nelle strategie di Via Nazionale	Capriglione Francesco - Sepe Marco	32
07/10/20	Sole 24 Ore	20	Le sintesi del Sole - Azioni - Piazza Affari paga lockdown italiano e peso delle banche	Cellino Maximilian	33
07/10/20	Stampa	16	Il retroscena - Arriva la norma salva-banche Bonus a chi vende i crediti deteriorati	Barbera Alessandro - Paolucci Gianluca	37

SCENARIO ECONOMIA

07/10/20	Corriere della Sera	28	Gualtieri: dai fondi europei avremo 25 miliardi nel 2021	Marro Enrico	39
07/10/20	Sole 24 Ore	3	«Industria decisiva per la ripartenza» - Mattarella: «La ripartenza dell'industria è decisiva»	Picchio Nicoletta	40
07/10/20	Sole 24 Ore	4	Recovery Fund, passo avanti verso l'accordo finale	Romano Beda	43
07/10/20	Sole 24 Ore	27	Debito pubblico tra rimborso e rilancio - Debito pubblico tra ripagamento e rilancio	Savona Paolo	45

WEB

06/10/20	AFFARITALIANI.IT	1	Banche, Fabi: al via terza campagna per l'educazione finanziaria	...	46
----------	------------------	---	--	-----	----

Sussurri & Grida

L'educazione finanziaria di **Fabi**

La Federazione autonoma bancari italiani ha avviato la campagna La Fabi fa scuola, inserita tra i progetti del Comitato per la programmazione e il coordinamento delle attività di educazione finanziaria, organismo del Ministero dell'Economia e delle Finanze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FAB I - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



BREVI

Banche. *Una guida per l'utilizzo del bancomat e delle carte di pagamento e un decalogo per evitare le truffe finanziarie: sono tra gli argomenti al centro di una serie di videoanimati realizzati per il mese dell'educazione finanziaria dal sindacato bancario **Fabi**.*

— © Riproduzione riservata — ■



Mese dell'educazione, la Fabi in campo

di Ugo Brizzo

Una guida per l'utilizzo delle carte di pagamento, un decalogo per evitare truffe finanziarie, una mappa per individuare i costi di prodotti e servizi bancari, la gestione delle identità digitali nei rapporti con le banche. Argomenti che saranno fulcro di una serie di video animati, realizzati dalla Fabi per il mese dell'educazione finanziaria. La campagna «La Fabi fa scuola» è stata inserita per il terzo anno consecutivo tra quelle del Comitato per la programmazione e il coordinamento delle attività d'educazione finanziaria, organismo istituito dal Mef. La Fabi torna così in campo per diffondere soprattutto tra bambini e ragazzi la comprensione dei temi relativi a economia, finanza, risparmio e prodotti bancari. «La cultura finanziaria è fondamentale per la crescita: investire nella scuola è essenziale per il futuro del Paese e dei nostri figli», ha spiegato il segretario generale, Lando Maria Sileoni. «Siamo fortemente convinti che questo sia un campo su cui bisogna fare sempre più, ciascuno per la sua parte». L'attenzione della Fabi verso il mondo dell'istruzione è cresciuta nell'ultimo periodo: in agosto è stata avanzata una proposta ad Abi e governo per coinvolgere le banche nell'edilizia scolastica per migliorare 40 mila scuole (la maggior parte ha più di 40 anni) con investimenti e finanziamenti agevolati da parte degli istituti di credito che in cambio potrebbero ricevere agevolazioni fiscali dal governo. I quattro video della campagna 2020 dedicati agli studenti saranno online da domani e verranno pubblicati fino a fine mese con cadenza settimanale. Saranno disponibili su tutte le piattaforme digital della Fabi: i siti www.fabiv.it e www.fabi.it e su Facebook, Twitter, Instagram, Youtube, Telegram e LinkedIn. (riproduzione riservata)



Cattolica vola in Borsa grazie al «paracadute» di Generali sui recessi

Il titolo sale del 4,9% sull'onda dei nuovi patti col Leone

Le assicurazioni

VERONA Vola in Borsa il titolo di Cattolica Assicurazioni - più 7% il picco di giornata, più 4,93 alla chiusura delle contrattazioni - sull'onda della notizia, anticipata ieri sul *Corriere del Veneto*, che Generali ha aperto un «paracadute» a protezione degli accordi con la Compagnia veronese, dando la disponibilità a farsi carico di una parte delle azioni che potrebbero essere oggetto di recesso da parte dei soci storici non interessati a entrare nella nuova Cattolica Spa. La mossa intende salvaguardare la validità della delibera assembleare che, per l'appunto, ha sancito l'addio di Cattolica alla forma cooperativa, delibera fondamentale per l'ingresso nel capitale di Generali e la cui efficacia è stata subordinata da Cattolica a un limite, per quanto riguarda il recesso, del 20% del capitale (con l'impegno di una cifra massima di poco superiore ai 180 milioni di euro).

Grazie a un'integrazione degli accordi con Cattolica, datata 28 settembre, Generali potrà rilevare, per la quota del 24,4% del capitale che verrà a detenere dopo la sottoscrizione dell'aumento riservato da 300 milioni, le azioni eventualmente oggetto di recesso, così da alleggerire il conto che l'ormai ex cooperativa potrebbe essere costretta a pagare ai soci in uscita. Cattolica e Ge-

nerali hanno inoltre concordato di esaminare «tutte le azioni e le attività volte al buon esito e all'implementazione dell'operazione», allo scopo di trovare il modo di dare esecuzioni agli accordi presi, anche interloquendo con le autorità di vigilanza (Ivass e Consob), a cui potrebbe essere chiesta un'esenzione dall'obbligo di lanciare un'Opa «da salvataggio».

L'integrazione dei patti prevede ora che il Leone di Trieste sottoscriva l'aumento di capitale entro il 23 ottobre. Cattolica, da parte sua, ha fatto sapere che entro il 9 ottobre, cioè dopodomani, comunicherà il numero delle azioni consegnate dai soci storici della cooperativa per il diritto di recesso. Per la cronaca, il prezzo fissato a suo tempo per chi intendeva recedere è di 5,47 euro per azione, un valore nettamente al di sopra dei prezzi raggiunti in Borsa intorno al 24 settembre (4,68), ultima data utile per chi voleva uscire dalla Compagnia. Questa differenza rendeva potenzialmente allettante l'esercizio del recesso per la vasta platea di soci interessati.

Comunque sia andata, se la soglia del 20% di recessi risulterà superata, Cattolica dovrà comunicare entro il 24 ottobre - cioè il giorno seguente alla data entro la quale andrà perfezionato l'aumento di capitale da parte di Generali - se intende rinunciare al limite che essa stessa aveva posto. (a.z.)



Quartier generale La sede centrale di Cattolica Assicurazioni a Verona

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il processo Bpvi**Il teste Stabile non si presenta
Nel frattempo è stato arrestato**

VICENZA Al processo per il crac della Banca popolare di Vicenza, slitta ancora una volta la testimonianza di Girolamo Stabile, il finanziere romano legato ai fondi Optimum in cui la Bpvi aveva investito, secondo quanto emerso al processo, per realizzare acquisti «baciati» di azioni. Chiamato dalla difesa del vicedirettore Andrea Piazzetta, il 17 settembre scorso Stabile aveva scoperto in aula di essere indagato per la bancarotta fraudolenta di Bpvi e che quindi gli serviva un avvocato, che al momento non aveva. Ieri era nuovamente atteso in tribunale a Vicenza ma, visto che martedì scorso è stato arrestato nell'ambito dell'inchiesta sul crac delle società Fimco e Maiora, legato anche al default della Banca popolare di Bari, è necessario ottenere dall'autorità giudiziaria il permesso di farlo comparire. E questo dovrebbe avvenire nell'udienza fissata per il 20 ottobre. Sempre nell'udienza di ieri si sono avvalsi della facoltà di non rispondere, in quanto indagati nel filone-bis sul crac Bpvi, gli ex consiglieri Giovanna Dossena, Roberto Zuccato, Giorgio Tibaldo, Maria Carla Macola, Alessandro Bianchi, Marino Breganze de Capnist e Giovanni Fantoni. (b.cen.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PREMIO PER CHI NON PAGA IN CONTANTI

Per avere il bonus «Bancomat» servono 50 transazioni ogni sei mesi

Il rimborso sarà del 10% con un massimo di 150 euro a semestre

CONDIZIONI

Necessario iscriversi con l'identità digitale al portale pubblico «IO»

OBIETTIVI

Lo scopo è far emergere la potenziale evasione Iva Il nodo delle commissioni

■ L'approvazione con voto di fiducia del decreto agosto al senato porta con sé una novità per cittadini e consumatori: il *cashback*, ossia il rimborso per le spese effettuate con i mezzi di pagamento tracciabili (carte di credito, di debito, App e bonifici). Per illustrare la nuova procedura (già nota ad alcuni utenti di particolari carte di credito o app di pagamento) conviene partire dal lato positivo. Quest'ultimo è rappresentato dalla possibilità di ottenere indietro fino a un massimo di 300 euro per una soglia minima di spesa di 3mila euro (ossia il 10%) nel corso di un anno e di 1.500 euro a semestre. Dovrebbe, poi, essere fissata una soglia minima di transazioni (si ipotizza 50 a semestre e 100 in un anno).

Le spese dovranno essere effettuate fisicamente negli esercizi commerciali e, pertanto, è escluso lo shopping su Internet dove si paga quasi esclusivamente con mezzi digitali. Lo scopo della misura è, infatti, favorire l'emersione di Iva, Ires e Irpef che, pagando in contanti (e magari senza scontrino), potrebbero essere evase dai venditori. Ecco perché la misura premia solo chi potrebbe pagare *cash*.

È previsto anche un «super-cashback» (anche in questo siamo alle ipotesi, si parla di 3mila euro) per gli acquirenti che useranno maggiormente e per primi i mezzi di pagamento elettronici indipendentemente dal volume delle transazioni. Anche in questo caso, l'obiettivo è anti-evasione poiché incentivare il pagamento di piccole spese con la moneta elettronica significa far emergere centinaia di milioni

di transazioni. Non è detto che il tentativo riesca se non si abatteranno le commissioni sulle transazioni di piccolo importo. Era intenzione del governo agevolarne l'abbassamento fino a 25 euro (la soglia per la quale non è necessario digitare il pin sulle carte *contactless*) se non addirittura a 50 euro, ma finora non si registrano passi avanti. Non è detto che le risorse del Recovery Fund non possano essere impegnate in questa direzione.

È comunque previsto un premio anche per i commercianti, una sorta di «bonus Pos» pari al 30% delle commissioni applicate alle transazioni digitali ma solo se il fatturato annuo è inferiore a 400mila euro. Forse un po' poco considerato che dal primo gennaio prossimo saranno soggetti ad adeguarsi alla lotteria degli scontrini, ossia la super-estrazione mensile e annuale (montepremi complessivo di 50 milioni) per chi registra gli scontrini di importo superiore a 1 euro su un portale che sarà predisposto ad hoc.

A proposito di registrazione: serve anche per il *cashback*. Il dl Agosto affida il servizio a PagoPA e a Consap l'erogazione dei rimborsi. Probabile che si chieda di iscriversi con Spid al portale IO, quello già utilizzato per il bonus vacanze. Sarà così più agevole per l'Agenzia delle Entrate incrociare i nostri dati fiscali con quelli dei nostri mezzi di pagamento.

GDeF



Ernesto Maria Ruffini



INTESA SANPAOLO UBI E CRC

Maltempo: un plafond da 200 mln per il Nord Ovest

■ Detto e fatto! Questo è il modo di operare del Gruppo Intesa Sanpaolo, che all'indomani della drammatica alluvione che ha colpito il Nord Ovest d'Italia ha immediatamente reagito in tandem con Ubi-Banca e Fondazione CRC per dare un sostegno concreto alle famiglie ed imprese che hanno subito danni a seguito dell'improvviso maltempo, stanziando un plafond di 200 milioni di euro per tutte le province del Nord Ovest colpite. Una dimo-

strazione di come non sia vero affermare che ciò che è grande è lento nel reagire. Tutto dipende dall'organizzazione e dalla sensibilità del fattore umano.

Ma torniamo al concreto: il plafond è destinato a famiglie, imprese, piccoli artigiani, commercianti e agricoltori che hanno subito danni, per offrire loro un sostegno finanziario dedicato.

Ravasio a pagina 3

INTESA SANPAOLO Ubi Banca e Fondazione CRC

Maltempo: un plafond da 200 mln per il Nord Ovest

E un fondo di garanzia da un milione di euro per cuneese e Sud Piemonte

Rosaria Ravasio

■ Detto e fatto! Questo è il modo di operare del Gruppo Intesa Sanpaolo, che all'indomani della drammatica alluvione che ha colpito il Nord Ovest d'Italia ha immediatamente reagito in tandem con Ubi-Banca per dare un sostegno concreto alle famiglie ed imprese che hanno subito danni a seguito dell'improvviso maltempo, stanziando un plafond di 200 milioni di euro per tutte le province del Nord Ovest colpite.

■ INTESA SANPAOLO - UBI

Una dimostrazione di come non sia vero affermare che ciò che è grande è lento nel reagire. Tutto dipende dall'organizzazione e dalla sensibilità del fattore umano.

Ma torniamo al concreto: il plafond è destinato a famiglie, imprese, piccoli artigiani, commercianti e agricoltori che hanno subito danni, per offrire loro un sostegno finanziario dedicato.

In particolare, è prevista la possibilità di richiedere:

- la sospensione per 12 mesi della quota capitale dei finanziamenti in essere per famiglie e imprese residenti nelle zone colpite dal maltempo;

- l'accesso a nuovi finanziamenti a condizioni agevolate.

Il Gruppo Intesa Sanpaolo vuole così dare un aiuto concreto alla collettività e al tessuto economico.

Le stesse persone della rete filiali sul territorio hanno fatto arrivare per primi un immediato attestato di impegno e volontà di collaborazione, mettendosi a disposizione nell'aiuto delle comunità a cui appartengono.

■ INTESA SANPAOLO - FONDAZIONE CRC

Ma per il Gruppo Lombardo piemontese, l'impegno non è finito qui. Infatti si è voluto dare un appoggio importante e mirato al Sud Piemonte, particolarmente ferito, e al comune più colpito dall'alluvione: Limone Piemonte.

“Questa emergenza, in un anno già per molti versi difficoltoso, va affrontata subito, unendo le forze. Abbiamo messo a punto un'iniziativa di primo sostegno per le aree maggiormente colpite, che sono anche territori di radicamento storico per le nostre banche. L'operazione Intesa Sanpaolo - UBI è nata per unire due realtà che hanno modelli di business affini e valori condivisi, creando sinergie importanti a beneficio del Paese. Con la Fondazione CRC non potevamo immaginare di iniziare così la nostra collaborazione, ma il maggiore impatto che assieme possiamo avere, con ogni evidenza, è davvero positivo per tutti”: sono le parole di Gaetano



Miccichè, Consigliere delegato di UBI Banca, che lunedì mattina era presente a Cuneo per la riunione del consiglio d'amministrazione e generale della Fondazione CRC

In questa occasione, infatti, a due giorni dagli straordinari eventi alluvionali che hanno colpito duramente molte vallate della provincia di Cuneo, è stata ufficializzata un'iniziativa congiunta tra Fondazione CRC e UBI Banca (Gruppo Intesa Sanpaolo) che mette a disposizione 1 milione di euro (con un impegno di 500 mila euro da parte di ognuno dei due promotori) per la provincia di Cuneo e il sud Piemonte. Come soggetto raccoglitore dei fondi è stata individuata l'Ong cuneese LVIA: nei prossimi giorni sarà costituito un comitato – con componenti di Fondazione CRC, Intesa Sanpaolo e LVIA – il quale deciderà la destinazione dei fondi, con un'attenzione particolare alle principi urgenze e ai centri abitati più colpiti. “In questo momento così difficile per le persone e le comunità delle nostre vallate, Fondazione CRC e UBI Banca-Intesa Sanpaolo intendono dare un segnale concreto di vicinanza e di aiuto, assicurando il supporto per le esigenze più immediate - commenta la Fondazione CRC -. Un grazie a Gaetano Miccichè e al gruppo Intesa Sanpaolo, che hanno condiviso la nostra proposta e assicurato l'immediata collaborazione della banca su un tema così urgente. Nei prossimi giorni anche la Fondazione CRC attiverà una raccolta fondi a disposizione di tutti coloro che vorranno dare il loro contributo per questa emergenza”.

■ FOR FUNDING

A questi fondi si aggiungeranno le risorse che verranno raccolte attraverso For Funding, la piattaforma di crowdfunding del Gruppo Intesa che nei prossimi giorni attiverà una campagna dedicata a questi interventi.



L'immagine simbolo della drammatica alluvione che ha colpito Limone Piemonte

Lagarde: se necessario, tasso sui depositi ancora di più sotto lo zero

Bce pronta ad altri tagli

La ripresa economica sembra traballante

La Bce è pronta a iniettare nuovi stimoli monetari per sostenere la debole ripresa economica dell'Europa dalla pandemia, anche tagliando il tasso di interesse di riferimento ancora di più sotto lo zero: lo ha detto il presidente dell'istituto centrale, Christine Lagarde. In un'intervista riportata dall'agenzia Dow Jones Newswires, Lagarde ha avvertito che la ripresa sembra «un po' più traballante», e non a V, a causa della seconda ondata di infezioni in paesi come Francia e Spagna. La produzione non tornerà ai livelli pre-Covid fino alla fine del 2022 e le banche centrali mondiali dovrebbero continuare a fornire stimoli per sostenere la spesa pubblica.

«Siamo pronti a utilizzare tutti gli strumenti che produrranno il risultato più efficace, efficiente e proporzionato», ha annunciato il numero uno dell'Eurotower. Finora la Bce ha scelto di non tagliare il tasso di interesse sui depositi ulteriormente sotto lo zero quest'anno, anche se ha introdotto l'equivalente di circa 3 mila miliardi di dollari (2.544 mld euro) di nuovi stimoli monetari, inclusi acquisti di obbligazioni su larga scala e prestiti

a basso costo per le banche: un ammontare che corrisponde a quanto fatto dalla Federal Reserve negli Stati Uniti. Il tasso di interesse sui depositi della Bce è attualmente a -0,50%.

Anche altre importanti banche centrali, tra cui la Fed e la Bank of England, hanno evitato di spingere i tassi di sotto lo zero per combattere la crisi. Lagarde ha riconosciuto che la Bce considera altri strumenti politici più efficaci di un taglio dei tassi, ma non è stato ancora raggiunto il punto in cui un nuovo taglio del costo del denaro farebbe più male che bene: un livello noto come tasso di inversione. «Siamo pronti ad affrontare la situazione mentre si sviluppa, a calibrare e ricalibrare i nostri strumenti secondo necessità».

Lagarde ha aggiunto che le azioni aggressive dei governi attraverso massicci piani di spesa hanno contribuito a ridurre la pressione sugli istituti centrali: «Non siamo soli. Al contrario di quello che abbiamo avuto durante la grande crisi finanziaria del 2008-2009, abbiamo politiche fiscali e monetarie che lavorano mano nella mano e cercano di fare leva l'una sull'altra».

— © Riproduzione riservata — ■



Christine Lagarde



Profiltubi passa ad Auctus, da Bpm e Mps 28 milioni

Il private equity tedesco gestito da Auctus Capital Partners ha perfezionato l'acquisizione della maggioranza di Profiltubi, azienda emiliana specializzata nella produzione di tubi in acciaio elettrosaldato. L'operazione è stata finanziata per 28 milioni di euro da un pool di banche composto da Banco Bpm, nel ruolo di capofila, e Mps Capital Services nel ruolo di Mla (Mandated lead arranger), con quote di erogazione da 14 mln ciascuna. «In Actus abbiamo trovato un partner che ha compreso pienamente il nostro modello di business», hanno detto il nuovo presidente di Profiltubi, Giorgio Frigerio, e Bruno Alfieri in rappresentanza della precedente proprietà.

— © Riproduzione riservata — ■



Fari puntati su Popolare Bari e Csm

La presidente della commissione finanze della Camera, Carla Ruocco (M5s) ha chiesto a Banca d'Italia e alla Banca popolare di Bari una relazione sull'assegnazione a quest'ultimo istituto di credito della tesoreria del Csm. Un'operazione le cui anomalie erano state segnalate pochi giorni fa in una interrogazione parlamentare del senatore Andrea De Bertoldi (Fratelli d'Italia).

Sotto i riflettori l'assegnazione da parte del Csm alla Banca popolare di Bari, del proprio servizio di tesoreria: l'avviso del bando di gara andò in *G.U.* 7 agosto 2015 e il bando si chiuse domenica 14 agosto; l'unico requisito richiesto consisteva nell'offerta economicamente più vantaggiosa, senza considerare gli indispensabili requisiti legati al punteggio della solidità finanziaria della banca pugliese (imposti rigidamente dai regolamenti dalla Bce sugli stress test).

L'interrogante evidenzia altresì stupore e perplessità in merito alla partecipazione nella lista degli sponsor, per un evento organizzato a Pescara nel 2017, da parte dell'Anm, da parte della stessa Banca popolare di Bari, i cui vertici erano da anni, soggetti ad una inchiesta della Procura di Bari.

© Riproduzione riservata ■



Banche cooperative**Bcc, il governo vuole mettere mano alla riforma**

«Il mondo cooperativo bancario sta soffrendo rispetto a un progetto di riforma» realizzato «nel 2016: dobbiamo prendere atto che rischia di portare a un'eccessiva omologazione regolamentare con vincoli, anche per le banche sistemiche, che rischiano concretamente di fermare l'erogazione di liquidità sul territorio, che significa sostenere finanziariamente Pmi e cooperative, che è la principale missione» di questi istituti. «Su questo tema dobbiamo condurre un'accurata riflessione. C'è l'impegno del Governo a lavorare per mettere a punto le soluzioni e superare le criticità e lavorare anche in sede europea perché possano essere superate». Così il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, nel suo intervento all'assemblea di Confcooperative. Grande apprezzamento è stato espresso da Federcasse per l'intervento del presidente del Consiglio «in modo particolare per il passaggio dedicato alle Banche di Credito Cooperativo ed alla difficoltà oggettiva di assolvere al meglio la funzione di banche del territorio in presenza del nuovo quadro normativo disposto dalla riforma del 2016».



Mps, il Tesoro sonda i francesi scudo fiscale contro le cause

► Sentito il Credit Agricole che prende tempo ► Via XX Settembre al lavoro per compensare parte in attesa che vengano delimitati i rischi legali dei 10,2 miliardi di vertenze con i crediti d'imposta

LE MANOVRE SU SIENA POSSONO RIAPRIRE I GIOCHI SU UNICREDIT-BANCO BPM ANCHE SE IN GAE AULENTI IL CDA SCADE E MUSTIER STA VALUTANDO CHE FARE

RISIKO

ROMA Il Tesoro prova a trovare una via d'uscita per il rilancio di Mps e la soluzione potrebbe condizionare il consolidamento bancario in Italia, messo in moto con l'Opas di Intesa Sanpaolo su Ubi. Dopo Unicredit, secondo fonti di Via XX Settembre, nei giorni scorsi sondaggi sarebbero stati fatti sul Credit Agricole che in queste settimane ha in piedi colloqui con Banco Bpm: ma anche i francesi avrebbero preso tempo. Va detto subito, perché non era noto, che la seconda banca francese ed europea che in Italia opera con il settimo istituto per dimensioni, a giugno 2017 avrebbe volentieri salvato le banche venete alle stesse condizioni di Intesa: non gli fu fatta la proposta. Vicenza e Veneto banca erano in liquidazione, Mps è in bonis anche se con troppe incognite in un quadro complessivo non chiaro benché stia chiudendo la scissione di 9,2 miliardi di Npl ad Amco. A cominciare dal peso di 10,2 miliardi di "petitum", cioè di richieste di vario genere che compongono il contenzioso ordinario (revocatorie fallimentari, cause di usura e anatocismo, risarcitorie) e uno straordinario inerente le info finanziarie al mercato nel periodo 2008-2015. La zavorra di cause ha un valore contabile definito: 5,417 miliardi di vertenze passive, 4,811 miliardi di richieste stragiudiziali/reclami, per un totale appunto di

10,228 miliardi. Dei 5,4 miliardi di vertenze passive, 1,062 miliardi si riferiscono a informazioni finanziarie giudicate non veritiere diffuse sul mercato, 1,226 miliardi al contenzioso del recupero crediti.

Secondo la normativa contabile europea, sulla semestrale al 30 giugno - come ha spiegato l'ad Guido Bastianini nella relazione alla Commissione banche il 22 settembre - sono riportati i *petita* con i rischi probabili, cioè con una presunzione di definizione e un costo complessivo di 6,5 miliardi per i quali l'istituto ha fatto una copertura di 931 milioni (14%). L'effettivo ammontare da pagare, invece dipende dall'esito delle cause che di norma si concludono con transazioni di valore di gran lunga inferiore. Escludendo i 3,8 miliardi rivendicati a fine luglio dalla Fondazione Mps per vicende conseguenti all'acquisto di Antonveneta le cui motivazioni sono considerate molto opinabili, il residuo fa riferimento ad operazioni di sollecitazione di pubblico risparmio nei periodi 2008-2011 e 2014-2015, per giungere sino al procedimento di ricapitalizzazione precauzionale di fine 2017.

Conta evidenziare che al Tesoro il sottosegretario Pier Paolo Baretta e il dirigente Stefano Capiello stanno ragionando sulla possibilità di valorizzare i crediti di imposta (Dta) maturati sulle perdite pregresse. E questi crediti potrebbero attestarsi a 3,5 miliardi da far fruttare in un'operazione di fusione con un soggetto che, invece, nella misura in cui c'è certezza sulla recuperabilità delle imposte passate, le può tirar fuori. Dal 2012 Siena ha chiuso con 13 miliardi di perdite che diventano 8-9 miliardi recuperando contabilmente le imposte differite. Esse sono state svalutate nel tempo

ma non scadono, possono essere recuperate in occasione di utili futuri. Mps ha possibilità di generare 3,5 miliardi di Dta in una fusione con un partner che chiude il suo bilancio in profitto. Va precisato che secondo la legge le Dta derivanti da perdite fiscali potrebbero essere iscritte in bilancio in presenza di profitti e vengono interamente dedotte dal patrimonio di vigilanza per cui la possibilità di compensarle con altre passività può avvenire in una business combination.

L'INTERPELLO A BRUXELLES

La possibilità di chiudere pari e patta fra contenziosi e Dta va sottoposta alla Commissione Ue. Che poi a Bruxelles possa essere avanzata la richiesta di una proroga del termine di fine 2021 per privatizzare la banca mediante l'uscita della Stato è una ipotesi di lavoro concreta, assieme alla ricerca di un partner, da allettare con una soluzione ai rischi legali per evitare di dover dare una manleva.

Credit Agricole si è messo alla finestra in attesa di sviluppi. Un intervento dei francesi su Siena aprirebbe la strada a un matrimonio potenziale Unicredit-Banco Bpm attraverso la scissione proporzionale delle 2.400 filiali italiane in Unicredit Italy.

Ma sul risiko di Gae Aulenti grava l'incognita del rinnovo del cda e la presa di Jean-Pierre Mustier all'interno del board dove gli equilibri sono in evoluzione e lo stesso banchiere francese va dicendo che dopo cinque anni un ceo deve fare altre esperienze (lui è arrivato il 12 luglio 2016).

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ripartizione del contenzioso di Mps al 30 giugno con ipotesi di soccombenza

Dati in milioni



	Probabile ammontare	Probabile accantonamento	Possibile	Remoto	Totale
Vertenze passive	2.217	582	1.788	1.412	5.417
Richieste stragiudiziali	4.352	350	459	0	4.811
Totale vertenza e reclami	6.569	931	2.246	1.412	10.228

Fonte: audizione ad Bastianini in Commissione banche

L'Ego-Hub

LIMITI DELLA POLITICA MONETARIA LA CRISI HA STRONCATO IL RITORNO SUL CAPITALE

Fare banca non rende più

Le rettifiche sui prestiti causate dal Covid azzerano negli istituti europei la redditività. Anche le banche centrali alzano bandiera bianca: Powell (Fed) chiede più spesa statale. La richiesta di più debito convince anche la Bce. Mersch a Class-Cnbc: occhio agli npl

EUROZONA I DATI BCE. VISCO: I CREDITI DETERIORATI AUMENTERANNO, MA STIME ESAGERATE

Banche Ue a redditività zero

Il rendimento del capitale si è annullato nel secondo trimestre per l'effetto Covid. Un anno prima era al 6%. Pesano 45 miliardi di accantonamenti. In calo il rapporto npl-prestiti, stabile il capitale

DI FRANCESCO NINFOLE

La redditività delle maggiori banche dell'Eurozona, vigilate dalla Bce, è scesa a zero nel secondo trimestre dell'anno, con un netto calo rispetto al 6% dello stesso periodo del 2019. È quanto emerge dai dati pubblicati ieri dalla banca centrale relativi ai rendimenti sul capitale (Roe). La discesa dei valori è legata soprattutto al Covid e alle conseguenti rettifiche, che nel complesso sono salite a 45 miliardi nel secondo trimestre (da 16 miliardi di un anno prima).

La redditività è un indicatore chiave della capacità delle banche di generare capitale, con cui poi finanziare imprese e famiglie. I roe erano già bassi prima del Covid: la pandemia ha ora del tutto azzerato i ritorni. Anche per questo l'Europa inizia a pensare a bad bank nazionali e a come modificare le regole sulla gestione delle crisi. Quanto ai dati per Paese, l'Italia (con lo 0,14%) e la Germania (0,86%) si sono mantenute attorno alla media europea, mentre le ban-

che francesi sono andate meglio (3,7%) e quelle spagnole peggio (-9,2%). In Italia i rapporti tra costi e ricavi (al 71,8%) sono stati migliori rispetto a quelli in Francia (75,5%) e Germania (79,3%), anche se in questo ambito i valori più bassi sono stati in Spagna (52%).

In Italia il calo dei costi ha compensato quello dei ricavi nel primo semestre: il peggioramento della redditività è legato quasi esclusivamente alle maggiori rettifiche su credito. La pandemia ha così accelerato la necessità di interventi strutturali, che vanno dall'ulteriore taglio dei costi al ripensamento delle attività e a possibili aggregazioni. «Resta importante proseguire nell'azione di recupero di livelli di redditività che consentano di operare con successo sul mercato», ha osservato il governatore di Banca d'Italia Ignazio Visco nei giorni scorsi al comitato esecutivo dell'Abi. «I bassi tassi di interesse che prevarranno ancora a lungo, la presenza di reti di distribuzione fisica obsolete, l'adeguamento delle strutture

informatiche, l'aumento della concorrenza da parte di nuovi operatori e delle grandi società tecnologiche continueranno a esercitare forti pressioni sulla redditività bancaria».

Le banche hanno fatto finora maggiori accantonamenti sui prestiti in bonis ma anche i dati sugli npl sono destinati ad aumentare quando finiranno moratorie e aiuti statali. Lo ha osservato ieri Visco, pur sottolineando che le stime viste finora sono «esagerate». Tuttavia per il governatore «i rischi ci sono e non devono essere minimizzati, è bene per le banche mettere subito a bilancio le perdite probabili». Per il momento il rapporto npl su prestiti in Europa è risultato in calo nel secondo trimestre (al 2,94% dal 3,05 del primo), anche per effetto di un aumento del credito. In Italia l'npl ratio è tra i più alti al 6%, anche se le coperture (50%) sono superiori a quelle dei maggiori Paesi. Per quanto riguarda il capitale, il common equity tier 1 è rimasto stabile al 14,9% in Europa, con l'Italia appena sotto il livello medio. (riproduzione riservata)



LA REDDITIVITÀ DELLE BANCHE EUROPEE

Per Paese, nel secondo trimestre 2020

	<i>Return on equity (RoE)</i>	<i>Return on assets (RoA)</i>	<i>Cost-to-income ratio (CIR)</i>
◆ Belgio	-2,21%	-0,14%	81,75%
◆ Germania	0,86%	0,05%	79,28%
◆ Estonia	6,68%	0,89%	50,50%
◆ Irlanda	-7,07%	-0,78%	68,15%
◆ Grecia	-6,48%	-0,64%	38,98%
◆ Spagna	-9,20%	-0,57%	52,06%
◆ Francia	3,67%	0,21%	75,50%
◆ Italia	0,14%	0,01%	71,81%
◆ Cipro	-6,60%	-0,56%	65,02%
◆ Lituania	10,94%	0,97%	41,76%
◆ Lussemburgo	2,06%	0,16%	76,39%
◆ Malta	-3,70%	-0,30%	81,59%
◆ Paesi Bassi	1,70%	0,09%	60,55%
◆ Austria	3,14%	0,26%	62,62%
◆ Portogallo	-1,94%	-0,17%	65,92%
◆ Finlandia	4,71%	0,29%	60,20%

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

Mersh: La vigilanza Bce incoraggia le fusioni ma ammonisce sugli npl

di **Andrea Cabrini**

Per l'economia e le banche è la quiete prima della tempesta. La nuova ondata della crisi potrebbe portare il tasso di default sui prestiti a raddoppiare (da 1,3 a 2,8% degli attivi), facendo salire lo stock complessivo di oltre 45 miliardi, fino alla cifra record di 385 mld (stock di utp, npl e crediti già venduti). Le banche italiane chiedono alla Bce flessibilità per non indebolirsi nel momento in cui famiglie e imprese avranno più bisogno di credito.

Il vicepresidente del Consiglio di Vigilanza della Bce Yves Mersch in questa intervista a *Class Cnbc* avvisa: non vi aspettate sconti, le regole non cambieranno, e anzi, i problemi vanno fatti emergere il prima possibile.

Domanda: Economia e banche si preparano ad una nuova ondata di Npl. Cosa possono aspettarsi dalla Bce e dal suo Meccanismo di vigilanza unico?

Risposta: Il miglior contributo da parte nostra è mantenere le posizioni annunciate, per dare una guidance chiara alle banche riguardo a come fronteggiare un inevitabile futuro deterioramento dei loro impieghi dovuto alla crisi in atto.

D. I banchieri italiani temono che l'applicazione rigida del calendar provisioning, combinata alla nuova definizione di default, avrà l'effetto di una bomba nucleare sui bilanci.

R. Non possiamo avere un trattamento speciale per alcuni paesi o aree geografiche. Il sistema bancario italiano ha compiuto enormi progressi nel trattamento degli Npl delle precedenti crisi. La Bce propone di identificare il prima possibile i segnali di deterioramento della qualità degli attivi bancari, per poi distinguere i

debitori in difficoltà in grado di riportare in bonis le proprie posizioni da quelli invece a rischio default. Questo approccio impedirà la «zombificazione» dell'economia nel medio-lungo termine.

D. Il Cet1 medio delle banche italiane è al 14,8%, in linea con la media europea del 15%. Che impatto potrà avere la nuova ondata di crediti deteriorati?

R. Non considero eventuali aumenti di capitale come un «rischio» per le banche, ma una protezione. Il costo del capitale è però molto alto, determinando un problema di redditività per le banche europee. Ritengo questo punto la vera questione da risolvere. Da questa estate abbiamo visto il mercato dimostrarsi di nuovo reattivo verso strumenti ibridi di capitale, come i bond Additional Tier 1, o Tier2, e questo è un buon segnale. Strumenti come il remote working, o lo smart working, possono incrementare la produttività dei dipendenti, e la profittabilità delle banche. Di sicuro un «must» assoluto per le banche è investire in digitalizzazione, l'alternativa è scomparire.

D. Il consolidamento è partito in Italia con Intesa-Ubi. L'incertezza sul valore degli Npl in pancia agli istituti ora rimetterà tutto in stallo, come accadde dopo la crisi del 2011 ?

R. Non è nostro compito promuovere o incentivare matrimoni tra istituti, ma allo stesso tempo non vogliamo ostacolare alcun sviluppo del mercato che renderebbe le banche più competitive ed efficienti. È molto importante standardizzare la definizione degli asset. Non possiamo permetterci incertezze nella valutazione e comparazione dei bilanci di diverse banche che rallenti eventuali due diligence.

D. Servirà una bad bank europea?

R. La Bce non ha competenza in materia né potere di iniziativa sull'argomento. Ci sono però iniziative che possano dare frutti più immediati rispetto alla costituzione di una bad bank europea. Si pensi all'utile direttiva comunitaria sugli Npl, ancora non adottata dai legislatori nazionali. (riproduzione riservata)



LA BANCA ATTENDE L'AUTORIZZAZIONE BCE PER CONVOCARE L'ASSEMBLEA STRAORDINARIA

In arrivo il nuovo statuto di Bper

L'assise dovrebbe tenersi entro la fine dell'anno. Le nuove regole apriranno a Unipol e Fondazione Banco di Sardegna le porte del cda. A Modena si scommette sulla conferma del ceo Vandelli

DI LUCA GUALTIERI

In queste settimane sono diversi i cantieri aperti in Bper. Se lunedì 5 è partito l'aumento di capitale da 802 milioni, sono in corso le attività per arrivare all'acquisto dei 532 sportelli da Intesa Sanpaolo. Sul fronte della governance invece la partita più delicata sarà la modifica dello statuto necessaria per rinnovare il consiglio di amministrazione. Il documento sarebbe già oggi al vaglio della vigilanza Bce e, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, l'intenzione di Modena sarebbe quella di sottoporlo al voto dell'assemblea straordinaria entro la fine dell'anno. L'assise, come quasi tutte quelle che si stanno tenendo in Italia, dovrebbe aver luogo a porte chiuse con la modalità del rappresentante designato. Se il passaggio sarà un atto dovuto, gli esiti delle modifiche saranno significativi per la governance di Bper e per la composizione della prossima stanza dei bottoni. Oggi nel capitale del gruppo guidato da Alessandro Vandelli ci sono due grandi azionisti: Unipol, che dopo il progressivo rafforzamento degli ultimi anni si è posizionata al 19,73%, e la Fondazione Banco di Sardegna, che per effetto del concambio con le azioni dell'ex partecipata è balzata al 10,24%. Saranno insomma questi due soggetti a decidere i prossimi equilibri al vertice di Bper. E se nel precedente rin-

novo la compagnia bolognese aveva scelto di restare fuori dal board, questa volta farà invece pesare il proprio peso azionario. Scopo delle modifiche statutarie sarà proprio quello di agevolare questo passaggio. Introducendo un meccanismo proporzionale di voto, il nuovo statuto consentirà la presentazione di una pluralità di liste e non più soltanto di due come accade oggi. In questo modo, oltre alla formazione di maggioranza, ci sarà spazio per più formazioni di minoranza tra cui quella storicamente presentata da Assogestioni.

Se le regole sembrano ormai incardinate, nei prossimi mesi si aprirà il confronto sulla composizione del prossimo board. Già nel precedente rinnovo, la Unipol di Carlo Cimbrì aveva chiesto discontinuità con il passato ed è probabile che in questa direzione ci si muova anche l'anno prossimo. Qualcuno sostiene però che i risultati portati finora potrebbero assicurare al ceo Vandelli una conferma nel ruolo.

Certo è che il nuovo cda dovrà prendere decisioni importanti. Oltre a completare l'integrazione delle filiali Intesa, Bper potrebbe infatti giocare nuove partite nel risiko bancario. Quell'1,9% che Unipol ha recentemente acquisito nella Popolare di Sondrio potrebbe per esempio essere un'efficace testa di ponte in vista di una futura aggregazione. Senza contare le suggestioni su un possibile intervento del polo emiliano sulla partita Mps. (riproduzione riservata)



Prelios, obiettivo 400 aziende in bonis

di Manuel Follis

Nel 2020 Prelios «ha riportato in bonis già 340 aziende, e l'obiettivo è arrivare a 400 imprese entro la fine del 2020», spiega a *MF-Milano Finanza* Fabio Panzeri, coo del gruppo. Il dato viene comunicato con soddisfazione, visto che si stima che in Italia l'effetto Covid sui crediti si tradurrà in una massa di Npe tra i 60 e gli 80 miliardi (incluso sia gli Npl sia gli Utp). Considerando la parte alta della forchetta, almeno 50 miliardi saranno le inadempienze probabili attribuibili per il 50% a pmi. Per questo per Prelios, gruppo presieduto da Fabrizio Palenzona e guidato dall'ad Riccardo Serrini, il compito di rimettere in carreggiata le aziende in difficoltà ha anche implicazioni sociali. «Quel che abbiamo fatto si traduce in alcune migliaia di posti di lavoro che sono stati preservati, senza contare l'indotto di ciascuna azienda», continua Panzeri. Intanto, nel 2020 Prelios ha già assunto oltre 115 persone (tutte a distanza) e sabato 10 ottobre ha in agenda il Recruiting Day, in cui 30 candidati (selezionati tra oltre 550 curricula) misureranno le loro competenze in una simulazione della vita aziendale con caso reale da trattare, esempio pratico di quello che potrebbe divenire presto il loro impiego. «La gestione della crisi d'impresa richiede un bagaglio di competenze estremamente ampio», sottolinea Stefano Focaccia, managing director Utp di Prelios. Servono, aggiunge, «un know-how economico-finanziario, legale, industriale, oltre alla naturale attitudine a operare in contesti *stressati* dalla particolare fase che stanno vivendo le imprese». (riproduzione riservata)



La fine delle Popolari non è la fine degli errori consumati in cinque anni

DI ANGELO DE MATTIA

Erano rimaste in due le Banche popolari non (ancora) assoggettate alla legge di riforma del 2015, la Popolare di Bari e la consorella di Sondrio. Le vicende della prima sono note: è finita in gestione commissariale, ma non per la mancata trasformazione in Spa prescritta dalla riforma, gestione dalla quale si appresta ad uscire con l'assemblea del prossimo 15 ottobre. Nel frattempo, ha deliberato l'assunzione della forma di Spa, secondo la legge.

I problemi che la Pop Bari dovrà affrontare, dopo la fine dell'amministrazione straordinaria, non saranno pochi, ma, intanto, si impone una valutazione alla luce dei vigenti criteri che fissano i requisiti dei componenti degli organi deliberativi quali «fit and proper».

Quanto alla seconda, il Consiglio di Stato ha revocato l'ordinanza della sospensione della trasformazione dopo avere ricevuto il provvedimento con cui la Corte di giustizia europea, alla quale il Consiglio si era rivolto per un parere sulla conformità della legge in questione alla normativa europea, si è espressa favorevolmente. Sarebbe sbagliato vedere questo caso come un *post hoc, ergo propter hoc*. In effetti la Corte dell'Unione ha pure prospettato le verifiche di stretta competenza della giurisdizione italiana che ora, pur dopo il superamento della sospensiva, chiede che l'alto consesso della giustizia amministrativa affronti, scendendo nel merito. D'altro canto, uno specifico emendamento legislativo ha dato tempo per ora alla sola Popolare di Sondrio - non essendovi altre «popolari» tenute ad assumere la forma di Spa - fino al dicembre 2021 per la trasformazione.

Questa coda della riforma era prevedibile, considerato che la revisione legislativa è stata affrontata con grande leggerezza e in maniera straordinariamente affrettata, forse con l'intento di bloccare alcune situazioni di instabilità aziendali che poi ugualmente si sono verificate non essendo esse connesse alla forma giuridica. Prima, dunque, di una scelta definitiva occorrerà attendere il giudizio di merito emetterà, con una auspicabile valutazione, non tanto a livello legislativo - aven-

do la legge affrontato positivamente il vaglio sia della Corte costituzionale sia della Corte europea - quanto al livello delle norme attuative e, per esempio, sulla possibilità di operare la trasformazione attraverso il conferimento d'azienda, dando vita a una cooperativa - holding e a una Spa bancaria conferitaria.

Sia chiaro: l'assenza di profili di illegittimità costituzionale o di contrasto con la normativa europea non significa un'approvazione dei contenuti della legge, che resta in ogni caso una legge mal fatta, ancorché ritenuta non incostituzionale. Non tutti gli errori o le inadeguatezze della legislazione ordinaria, quando si verificano, costituiscono casi di illegittimità costituzionale, essendo una netta minoranza quelli che incorrono in censure del genere, la cui mancanza non rende però inattaccabili le leggi.

L'esame delle norme di attuazione e delle Istruzioni di Vigilanza costituisce il terreno elettivo dell'intervento della giurisdizione amministrativa. Dunque, è legittimo attendere come evolverà questo caso. Intanto, però, è da ritenere che la Popolare di Sondrio, anche facendo onore al proprio passato di particolare impegno e tenacia, avrà elaborato una strategia, magari con ipotesi alternative da coltivare, avendo presenti, però, gli impatti di mercato che ora potrebbero farsi maggiormente sentire.

Tutto ciò a meno che non si ritenga di ritornare sulla riforma (anche se «a buoi ormai fuggiti») per i nuovi casi che dovessero presentarsi in relazione ai parametri previsti per la trasformazione.

Ma quanto continua ad accadere 5 anni dopo l'approvazione legislativa della riforma delle Popolari e i problemi che si stanno presentando in sede di attuazione della riforma delle Bcc segnalano situazioni ben diverse tra di loro con gli errori e le forzature della prima non presenti, almeno nello stesso grado, nella seconda, ma che hanno in comune l'inadeguato, anche per i tempi, coinvolgimento dei settori interessati e la mancanza di un alto livello di apporti a livello tecnico-giuridico, nonché quelle che appaiono forzature e lontananza dalle condizioni del territorio da parte della Vigilanza unica. (riproduzione riservata)



Banche e territorio

Conte fa una promessa al credito cooperativo "Rivediamo la riforma Bcc"

Il nodo della vigilanza da parte di Francoforte che impone vincoli su piccole realtà locali

di Vittoria Puledda

MILANO – Tra un'emergenza sanitaria e una riscrittura delle norme sull'immigrazione, ieri il premier Giuseppe Conte ha dato udienza a un altro fronte caldo, quello della riforma delle banche di credito cooperativo. È la seconda gamba della trasformazione del sistema bancario varata a suo tempo da Renzi, insieme a quella delle banche popolari. E si è rivelata più impervia della prima.

«Il mondo cooperativo bancario sta soffrendo rispetto a un progetto di riforma» del 2016, ha sottolineato Conte all'assemblea di Confcooperative. E ha preso un impegno preciso: «Su questo tema dobbiamo condurre un'accurata riflessione. C'è l'impegno del governo a lavorare per mettere a punto le criticità e lavorare anche in sede europea perché possano essere superate».

Anche se ha ammesso: «Io non posso promettere l'esito della riflessione», è stato abbastanza per scaldare gli animi e per riscuotere il plauso incondizionato di Federcasse (l'associazione che raccoglie le Bcc) e il «grande apprezzamento» del suo presidente Augusto dell'Erba.

Il punto dirimente, che ha chia-

mato in causa la capacità delle Bcc di continuare a rappresentare al meglio il loro ruolo di banche del territorio, vicine alle realtà locali, è lo status cui queste banche sono sottoposte. In pratica, agli occhi della Bce sono banche "significant" e quindi soggette ad una serie di vincoli molto forti e di controllo da parte di Francoforte. E questa è una conseguenza diretta del fatto che con la riforma del 2016 - tutte le Bcc, banche piccole e a volte minime, sono confluite in due grandi spa (banche altoatesine a parte). La struttura in realtà è un po' complessa, perché le singole Bcc fanno parte delle spa secondo un contratto di adesione, ne sono vigilate ma la controllano, dal punto di vista azionario, e hanno un rapporto di subordinazione legato al grado di virtuosità: più i conti sono in ordine, più sono autonome (e in ogni caso sono titolari della licenza bancaria). Ma per Francoforte, essendo le due capogruppo molto grandi, e dunque "significant", anche ogni singola Bcc lo è per la proprietà transitiva.

Il mondo delle Bcc insiste invece per applicare il principio della proporzionalità (dei controlli, nonché delle regole). L'ideale sarebbe intervenire sulle norme europee; in subordine con un po' di fantasia giuridica e qualche mediazione in ambito Ue, il mondo cooperativo punta ad una riforma della riforma. Che, nodo "significant" a parte, non le è mai andata del tutto giù.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

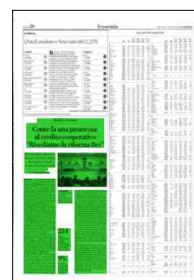
254 9%

Le Bcc
Le banche di credito cooperativo sono il 52,6% di tutte quelle attive in Italia

Il credito
La quota di mercato di credito alle famiglie



▲ **Il premier**
Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte all'assemblea di Confcooperative



L'inchiesta sul fallimento**Fusillo ripudia la Popolare Bari
“È come incrociare la malavita”**

di Chiara Spagnolo

Otto mesi di mail e chat fra Marco e Gianluca Jacobini, un ex dirigente della Banca Popolare di Bari e i titolari di società e fondi esteri: sono le prove su cui vorrebbe mettere le mani la Procura per dimostrare che gli ex proprietari della Popolare Bari sono stati i registi delle operazioni che hanno portato il Gruppo Fusillo di Noci al crac e che anche dopo il commissariamento hanno continuato a influire sulla gestione della banca.

● a pagina 1

**Procura alla guerra dei telefoni
con i legali di Pop Bari e Fusillo**

Gli avvocati sono riusciti a congelare per un paio di settimane le analisi dei periti su mail e chat degli indagati. E l'imprenditore lancia nuove accuse agli Jacobini

di Chiara Spagnolo

Otto mesi di mail e chat fra Marco e Gianluca Jacobini, un ex dirigente della Banca Popolare di Bari e i titolari di società e fondi esteri: sono le prove su cui vorrebbe mettere le mani la Procura per dimostrare che gli ex proprietari della Pop Bari sono stati i registi delle operazioni che hanno portato il Gruppo Fusillo di Noci al crac e che anche dopo il commissariamento hanno continuato a influire sulla banca. Prove custodite nei telefoni e nei computer sequestrati a sei degli otto indagati del nuovo filone d'inchiesta (che il 29 settembre ha fatto finire sei persone ai domiciliari e due interdetto), ma che gli investigatori non possono ancora leggere. Perché nella “guerra dei telefoni” gli avvocati difensori hanno calato sul tavolo un asso: la richiesta di poter avanzare entro dieci giorni l'istanza per l'incidente probatorio, presentata ieri mattina quando il pm Lanfranco Marazia avrebbe dovuto conferire al perito Raffaele Colaiani il compito di estrarre le copie fo-

rensi di computer e cellulari.

Un tecnicismo che, nei fatti, significa una cosa molto semplice: che per almeno altre due settimane la Procura non potrà avere accesso a quelle conversazioni e dunque nemmeno utilizzarle in vista di un eventuale udienza davanti al tribunale del riesame. Una battaglia che si gioca sul filo del diritto e che ormai sembra vedere le due famiglie un tempo alleate, Fusillo e Jacobini, contrapposte nel tentativo di alleggerire le rispettive posizioni. Il primo a raccontare i fatti per filo e per segno è stato il patron Vito Fusillo, con memorie e interrogatori nei quali ha indicato gli Jacobini come responsabili di operazioni scelerate che hanno portato le sue Fimco e Maiora al fallimento. «Quando sono nato, con la Banca Popolare di Bari ero in attivo – ha messo a verbale Fusillo il 2 luglio – Poi... è stato come quando incontri la malavita, che te la trovi dentro e non ti rendi conto che quello sta dentro casa tua. Io nella mia attività di costruttore sono riuscito a non farla mai avvicinare la malavita, perché dove

ho lavorato c'era e ci sarà. Con gli Jacobini, invece, è stato tutto elegante: io sono stato utilizzato e anche altre persone sono state utilizzate. Mi sento un fesso adesso. Comprai il primo palazzo a Putignano perché un amico degli Jacobini stava in difficoltà e io mi sono sostituito a lui. Ma non pensavo che questo gioco delle tre carte sarebbe successo a me». «Ero convinto che mi avrebbero aiutato – ha detto ancora Fusillo – Mi dicevo: ma possono mandarmi a mare, dopo quello che ho fatto per tutta la banca?». E anche personalmente per i suoi vertici.

Per Marco Jacobini l'imprenditore avrebbe costruito la masseria a Cassano delle Murge del valore di 2



milioni di euro e per Gianluca la villa di Polignano a Mare, spendendo almeno 700 mila euro, e case sarebbero state regalate ad almeno due ex dirigenti della Popolare. Sul punto gli Jacobini non hanno mai replicato, ma fra oggi e domani sono previsti gli interrogatori di Gianluca (che si trova agli arresti domiciliari) e Marco (interdetto). Oggi sarà interrogato anche l'ex dirigente Nicola Loperfido, definito il regista delle operazioni di concessione crediti ai Fusillo. Ieri è toccato invece a Giacomo Fusillo, figlio di Vito e anch'egli ai domiciliari, che ha respinto uno a uno i capi di imputazione relativi alle accuse di bancarotta e autoriciclaggio. Puntuale anche la risposta all'interrogatorio di Salvatore Leggiere, immobiliare che è stato ascoltato a Firenze, mentre Girolamo Stabile (referente di fondi di investimento esteri) si è avvalso della facoltà di non rispondere davanti al gip di Milano e ha presentato una memoria, chiedendo poi di poter spiegare tutto al pm di Bari che lo ha fatto arrestare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Una filiale La vicenda della Pop Bari si incrocia con quella del crac Fusillo

Malacalza-Carige, secondo round a febbraio

Gilda Ferrari / GENOVA

Vale poco meno di mezzo miliardo, complessivamente, la richiesta di risarcimento contenuta negli atti di citazione presentati al Tribunale di Genova da Malacalza Investimenti, Vittorio Malacalza, un gruppo di 40 piccoli azionisti guidati da Franco Corti e dagli azionisti risparmio.

La seconda udienza delle cause che impugnano la delibera dell'aumento di capitale da 700 milioni è stata fissata il 1° febbraio. Il giudice Francesca Lippi ha rigettato la richiesta avanzata da Carige nel corso della prima udienza, lo scorso 15 settembre: la banca aveva chiesto che la causa degli azionisti risparmio fosse separata dalla altre. Le 4 azioni legali erano state riunite dal giudice e unite procederanno. Le parti stanno producendo le memorie. Il risarcimento richiesto dall'ex prima azionista Malacalza Investimenti ammonta a 486,6 milioni, il gruppo dei 40 piccoli azionisti chiede 8 milioni, le altre istanze valgono 3,6 milioni. Le richieste chiamano in causa la banca, il Fondo Interbancario per la tutela dei depositi (Fitd), lo Schema volontario (Svi) e Cassa Centrale Banca (Ccb).

Le argomentazioni sulle quali si basa la contestazione dell'aumento di capitale che ha visto l'ingresso del Fitd e di Ccb, rispettivamente con il 79% e il 8,3%, nel capitale della banca sono «comuni - spiega una fonte legale vicina al dossier - sia pure articolate in maniera diversa nei diversi atti». Tre sono le questioni contestate: «La forte limitazione del diritto di opzione dei vecchi azionisti, il valore di emissioni delle azioni e (più tecnico) il mancato rispetto del criterio di parità contabile».

Per quanto riguarda il diritto di opzione, ricordiamo che l'aumento di capitale è stato

strutturato in 4 tranches di diversa dimensione riservate a Fitd, Svi, Ccb e vecchi azionisti. Secondo i ricorrenti, «non c'erano i presupposti previsti dal codice civile per la enorme limitazione del diritto di opzione dei vecchi soci. Secondo i ricorrenti si sarebbe dovuto dare ai vecchi soci la possibilità di sottoscrivere l'aumento - dice la fonte - e solo per la parte eventualmente non sottoscritta prevedere un consorzio di garanzia».

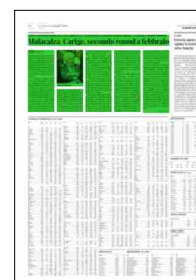
Quanto al valore delle azioni assegnate, i ricorrenti sostengono che non sia conforme al valore contabile del patrimonio netto della banca: «Non è stato tenuto in considerazione il patrimonio netto della banca e vi è stata - argomenta un'altra fonte vicina al dossier - una enorme svalutazione delle azioni già possedute dai vecchi azionisti a vantaggio dei nuovi sottoscrittori dell'aumento di capitale. Inoltre non è il criterio della parità contabile non è stato rispettato». Il 1° febbraio le parti si rivedranno in aula. Carige ha chiuso i conti del primo semestre senza accantonamenti a copertura del contenzioso poiché ritiene «remoto» il rischio di soccombere in giudizio.

Sul fronte sindacale First Cisl Liguria ha eletto il nuovo segretario generale, Fabrizio Mattioli. A Genova per l'occasione, il segretario nazionale Riccardo Colombani ha detto che Carige «ha tutte le carte in regola per tornare a svolgere un ruolo di primo piano. Il primo rendiconto della nuova gestione mostra che un ritorno all'utile è possibile. - dice - Il deflusso della raccolta diretta si è arrestato, i depositi aumentano. Ci sono le condizioni per una crescita degli impieghi. Non bisogna tornare sulla strada percorsa in passato, del taglio dei costi. Senza filiali non si fa credito». —



Vittorio Malacalza

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CASO**Decreto agosto
spunta la norma
salva-banche**

«Per valore nominale s'intende il valore di acquisto del credito». Fra le pieghe del decreto agosto al voto dell'aula è spuntato l'emendamento 72.2, 1-ter, punto C, secondo comma. La materia è talmente tecnica e la norma nasosta così bene che solo un esperto potrebbe accorgersene. L'effetto è facilmente comprensibile: ridurre le perdite generate dai crediti inesigibili in tempo di crisi. I principali beneficiari potrebbero essere due istituti che secondo alcuni andranno presto a nozze: Unicredit e Monte dei Paschi di Siena. L'emendamento consente di trasformare i crediti fiscali in crediti d'imposta. Ciò permette di iscrivere a bilancio tutti i crediti maturati in virtù delle cessioni fatte nel corso del 2020. —



BANCHE

Investitori sempre più attenti alla sostenibilità

Emersi richiami alla necessità di consolidare il sistema bancario

Luca Davi

I principi legati alla sostenibilità sono e saranno sempre più al centro delle attenzioni degli investitori globali. E, di conseguenza, anche delle banche, che con i grandi fondi (e il loro apporto in termini di capitale) fanno i conti ogni giorno.

Il messaggio, forte e chiaro, arriva dal panel di banchieri e top manager che ha preso parte ieri alla conferenza "Made in Italy: The Restart" organizzata da Il Sole 24 Ore con il Financial Times. Un appuntamento nel corso del quale non sono mancati i richiami alla necessità del consolidamento bancario, in particolare in Europa, che soffre ancora troppo di un problema di sovracapacità produttiva e di ridotte dimensioni delle principali banche al confronto con i colossi europei. «Entro i prossimi 20 anni gli investitori sia obbligazionari che azionari saranno portati a investire in settore dove i principi Esg (Ambientali, sociali e di governance, ndr) saranno rispettati - spiega Luigi de Vecchi, presidente Emea banking, capital markets e advisory di Citi - Siamo di fronte a una rivoluzi-

zione. Per fortuna l'Europa in termini valoriali è all'avanguardia ma dobbiamo muoverci prima degli altri per cogliere queste opportunità».

Un messaggio in linea con quello di Mauro Micillo, capo della divisione Cib di Intesa Sanpaolo, che ha ricordato l'impegno della banca sul fronte della sostenibilità (con la presenza del titolo nei principali indici settoriali di riferimento) e dell'economia circolare, per cui è stato stanziato un plafond di 5 miliardi «in gran parte già investito». Ma Micillo ha anche evidenziato il beneficio generato dagli accordi di filiera. In sintonia è l'analisi di Michele Crisostomo, presidente di Enel. Che evidenziando come il colosso energetico sia in prima fila nell'impegno nei temi legati alla sostenibilità, ha sottolineato anche come gli accordi di filiera in cui Enel è capofila «siano ispirati ai principi Esg» e di riflesso «siano preziosi anche per migliorare il merito creditizio delle imprese» affiliate che rispondono a tali criteri. Il tema della sostenibilità, peraltro, potrebbe essere declinato anche «attraverso un recupero delle attività territoriali delle banche». D'accordo il ceo di Banco Bpm, Giuseppe Castagna. «Nel nostro caso c'è una tradizione di attenzione al territorio che cerchiamo di conservare malgrado la progressivo ingrandimento del gruppo bancario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Banco Bpm. Giuseppe Castagna



Visco
La ripresa
sarà graduale,
dev'essere
consolidata
con le riforme

— Servizi alle pagine 2

Visco: «Ripresa graduale Andrà consolidata da un piano di riforme»

Fattori di incertezza. Il governatore della Banca d'Italia: il risparmio precauzionale è ancora molto elevato per i timori di rischio sanitario
La risposta fiscale alla crisi ha alleviato i problemi delle imprese

«Le banche devono continuare ad effettuare prestiti anche se il rischio di credito non deve essere minimizzato»

Per Visco le piccole imprese devono crescere: hanno un problema di produttività e spesso di capacità di fare innovazione tecnologica

Carlo Marroni

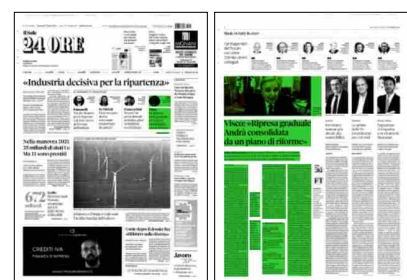
«Il restart dell'economia ci sarà, ma sarà graduale. Dipenderà dalle politiche di stabilizzazione, dalle misure di recovery che saranno messe in campo ma soprattutto dalla ripresa dei consumi e degli investimenti. In questa fase il risparmio precauzionale è ancora molto elevato, anche a causa della percezione del rischio sanitario da parte delle famiglie».

Il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, è intervenuto all'evento "Made in Italy. The Restart" organizzato da Il Sole 24 Ore con il Financial Times. In una conversazione con Silvia Pavoni - Economics Editor di The Banker (Financial Times) - Visco ha analizzato i punti critici della congiuntura economica, chiamata a fare i conti sia con le conseguenze del lockdown della scorsa primavera sia

con le forti incertezze legate ad una possibile seconda ondata di contagi, e da cui si potrà uscire con una decisa spinta alla ripresa dell'economia e quindi anche a riforme legate al recovery. Secondo il Governatore il forte risparmio precauzionale delle famiglie è causato soprattutto dalle incognite sugli sviluppi dell'emergenza sanitaria. El'incertezza - ha aggiunto - è anche sulle conseguenze che resteranno sui comportamenti futuri: «Non sappiamo per esempio l'aumento dell'utilizzo dell'home banking che abbiamo visto in questo periodo resterà anche in futuro». Sul tema del risparmio i dati parlano chiaro: nel secondo trimestre dell'anno, a causa del blocco dei consumi, il risparmio delle famiglie ha raggiunto il 18,6% secondo gli ultimi dati Istat in aumento del 5,3% rispetto al precedente trimestre. Nello stesso periodo

di 2019 la propensione al risparmio era del 8-9 per cento.

In ogni caso per Visco le misure di risposta economica allo shock pandemico «sono state efficaci, quelle fiscali hanno sicuramente alleviato grandemente i problemi per le imprese e gli individui» anche se ci sarà un aumento dei disavanzi e debiti che «è da tener sempre presente». Tra gli interventi per la stabilizzazione dell'economia Visco ha parlato della po-



litica monetaria («c'è stata una risposta fortissima») e del rischio deflazione ancora in campo, ma a livelli più contenuti della scorsa primavera: a fine marzo un rischio deflazione di cinque anni era stimato sui contratti over the counter a oltre il 40%, mentre adesso questo rischio viene "prezzato" a meno della metà, ma ancora sceso anche di più a inizio settembre.

Poi il capitolo banche. Grazie alle garanzie sui crediti e alle moratorie il sistema del credito «ha garantito il mantenimento delle condizioni di crescita». I crediti netti erogati da febbraio ad oggi - ha spiegato - sono cresciuti di 50 miliardi, contro il calo di 10 miliardi dello stesso periodo del 2019. «Le banche devono continuare ad effettuare prestiti - ha detto il Governatore - anche se il rischio di credito non deve essere minimizzato. Le perdite probabili devono essere messe subito in bilancio». Uno dei temi centrali è sempre quello delle sofferenze: secondo i dati di Oliver & Wyman a fine febbraio gli Npl erano l'8,9% (Germania al 2,2%) sugli impieghi mentre a fine 2020 la stima per fine anno è del 13,2 per cento. Per Visco «i dati effettivi sui crediti deteriorati sono molto buoni. Secondo i dati più recenti c'è una caduta dello stock dei crediti deteriorati nell'ordine del 3% al netto delle rettifiche di valore, del 6% al lordo». Per il Governatore «ci sarà un aumento dei npl e il rischio è di un aumento repentino, tuttavia credo che le stime siano esagerate e non tengono con-

to dei cambiamenti forti che ci sono stati nel trattamento dei crediti deteriorati». Cosa fare, allora? «Noi diciamo di dare credito ma siamo consapevoli che ci sono imprese che avranno difficoltà a recuperare. La raccomandazione è quella del buon senso: le banche devono dare prestiti ma il rischio della ripresa non deve essere minimizzato».

Nel corso della conversazione sono stati poi affrontati altri nodi strutturali della nostra economia, tra cui la dimensione delle imprese e delle banche. Per Visco le piccole imprese italiane hanno un problema di produttività e spesso «non sono in grado di fare investimento tecnologico», e continueranno a incontrare maggiori difficoltà di finanziamento: «Devono crescere, non possono restare così piccole, dovranno immaginare sistemi di finanziamento diversi». Per le banche il tema è particolarmente sensibile, perché affronta la questione che viene da lontano del "consolidamento". «C'è molta polemica sulla dimensione delle banche - ha detto - non sta a noi dire il modello che deve prevalere. Diffido molto dell'importanza delle banche del territorio, non perché non siano importanti per l'economia locale ma - ha precisato - una banca deve essere solida, capace di farlo, con un management adeguato e con un'attenzione all'innovazione, altrimenti deve consorziarsi con altri». La strada per il Governatore è tracciata: «Il cambiamento è inelut-

tabile, non possiamo immaginare di tornare al piccolo mondo antico di una volta. Il mondo è diverso, fatto di competenze e tecnologie: non è facile, è una sfida importante». Ma «a livello politico si deve capire che questo abbia successo in realtà l'economia deve andare meglio, i npl sono il riflesso a volte di comportamenti scorretti e rischi eccessivi ma sono il riflesso di un'economia che per molto tempo ha arrancato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROGRAMMA DI OGGI

14.30 — AEROSPAZIO

Frontiera di eccellenza tecnologica

Oggi pomeriggio riprendono i lavori dell'evento online Sole-FT. Il primo focus è sull'aerospazio.

15.10 — FASHION & LUXURY

Artigianalità contemporanea

Si discute del legame nel prodotto Made in Italy tra tradizioni artigianali e alto di gamma.

16.00 — IL DESIGN

La creatività prende forma

Focus su distretti, passaggi generazionali e nuove vetrine del design.

16.40 — FOOD & WINE

E MANIFATTURA

Export e primati

Chiudono la giornata due tavole rotonde sull'agroalimentare e sull'industria manifatturiera



BANCA D'ITALIA
Il Governatore
Ignazio Visco



Via Nazionale.
Il Governatore
della Banca
d'Italia Ignazio
Visco.

Conte riapre il dossier Bcc «Riflettere sulla riforma»

RIASSETTO DEL CREDITO

Il premier: lavoriamo per superare le nuove criticità del sistema

Giuseppe Conte torna sul riassetto del mondo cooperativo bancario, che « sta soffrendo rispetto a un progetto di riforma realizzato nel 2016: Dobbiamo prendere atto che

rischia di portare a un'eccessiva omologazione regolamentare con vincoli, anche per le banche sistemiche - ha detto ieri il premier all'assemblea Confcooperative - che rischiano di fermare l'erogazione di liquidità sul territorio, che significa sostenere finanziariamente pmi e cooperative, che è la principale missione» di questi istituti. «Su questo tema dobbiamo condurre un'accurata riflessione».

Perrone — a pag. 17

Bcc, Conte avvia la controriforma: «Troppi vincoli frenano il credito»

BANCHE

Il premier: le regole pensate per le grandi banche rischiano di frenare i prestiti

Il plauso di Federcasse: così «oneri insostenibili» e «alterazioni di mercato»

Manuela Perrone

ROMA

«La riforma del 2016 era nata per rafforzare le banche di credito cooperativo dal punto di vista patrimoniale e aumentarne la resilienza, però, dobbiamo prenderne atto, rischia di portare a un'eccessiva omologazione regolamentare del modello bancario, con vincoli pensati per le banche cosiddette "sistemiche" che rischiano concretamente, adesso ne siamo consapevoli, di frenare l'erogazione di liquidità sul territorio». Giuseppe Conte ha scelto l'assemblea nazionale di Confcooperative, uno degli appuntamenti più significativi del mondo italiano della cooperazione, per annunciare l'intenzione di riaprire il cantiere della riforma voluta quattro anni fa dal Governo Renzi.

Il premier non si è spinto oltre, ma ha assicurato l'impegno dell'Esecutivo «a lavorare insieme, mettere a punto le criticità e lavorare anche in sede europea, perché possano essere superate». Un passaggio particolarmente gradito dalla platea. «Noi chiediamo che la normativa bancaria

europea e la vigilanza per le Bcc siano semplificate e riconoscano queste banche come *less significant*, in modo da valorizzarne il ruolo di banche "piccole e non complesse", ha invocato dal palco il presidente di Confcooperative Maurizio Gardini rieletto per acclamazione. Perché invece l'obbligo di costituire gruppi ha fatto scivolare la galassia degli istituti dentro al plotone dei *significant*, con tutti gli oneri organizzativi, informativi e patrimoniali che ne derivano in base alla vigilanza Bce.

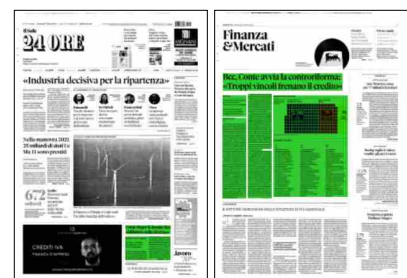
Conte ha confermato la sofferenza del settore, testimoniata da diversi delegati nel corso dell'assemblea: «Non ci lasciano indifferenti le numerose segnalazioni arrivate anche qui sulle difficoltà di assolvere al meglio la funzione di banche del territorio: il mondo bancario cooperativo sta evidentemente soffrendo e i segnali sono molto evidenti».

Nelle parole del premier Federcasse, la federazione che raccoglie le 254 banche di credito cooperativo italiane, ha intravisto un concreto spiraglio per cambiare passo. Subito è arrivato il ringraziamento del presidente Augusto Dell'Erba «per l'impegno a sviluppare a livello governativo una riflessione adeguata sulla necessità di rimuovere quei vincoli che oggi non consentono alle banche cooperative e mutualistiche di svolgere a pieno la loro funzione primaria di sostegno alle famiglie e alle imprese». «Il peso degli oneri è insostenibile», spiega il direttore generale di Federcasse, Sergio Gatti.

«Sono sproporzionati per istituti che hanno pressoché tutti meno di 5 miliardi di attivo. Creano un'alterazione del mercato».

Per Federcasse la strada europea resta quella preferibile. «Nel frattempo - aggiunge il Dg - si potrà avviare una riflessione, come ha detto il presidente Conte, per verificare la praticabilità di una soluzione italiana che consenta alle Bcc di essere classificate per quello che sono, ovvero "banche piccole e non complesse", come recita la nuova normativa europea del 2019, e uscire dal recinto inappropriato del *significant*, che è diventato estremamente penalizzante». Qualche novità nel quadro italiano è già sopravvenuta. Le 39 Casse Raiffeisen dell'Alto Adige hanno potuto scegliere tra la costituzione di un gruppo oppure di un Ips (Institutional Protection Scheme) e sono adesso in attesa dell'autorizzazione di Bankitalia. Chissà se anche per le altre Bcc non sia ipotizzabile un allentamento delle maglie nella stessa direzione. Per ora a Palazzo Chigi non si sbilanciano. Ma il dossier torna sul tavolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I gruppi bancari cooperativi

L'organizzazione dopo la riforma del 2016



(*) Schema di protezione istituzionale (IPS). Fonte: Bcc

LA RIFORMA DEL 2016

1

LA LEGGE 49/2016

I gruppi cooperativi

La riforma prevede la costituzione di gruppi bancari cooperativi cui le BCC hanno l'obbligo di aderire, pur mantenendo i caratteri distintivi di banche locali cooperative e mutualistiche.

Ai sensi di legge, i gruppi bancari cooperativi svolgono le attività di «direzione e coordinamento» delle banche aderenti.

Al tempo stesso l'adesione ai gruppi consente di definire forme di garanzia incrociata (*cross guarantee*) tra le aderenti, ai sensi della normativa europea ed al fine di prevenire eventuali situazioni di criticità.

2

L'ORGANIZZAZIONE

Le scelte delle Bcc

Dai primi mesi del 2019 hanno avviato la propria operatività i due gruppi bancari cooperativi a dimensione nazionale:

il Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea, cui aderiscono 136 BCC (dati a maggio 2020);
il Gruppo Bancario Cooperativo Cassa Centrale Banca, cui aderiscono 79 BCC (dati a maggio 2020).

Le 39 Casse Raiffeisen dell'Alto Adige hanno invece optato per la costituzione di un IPS (*Institutional Protection Scheme*) ad oggi in via di costituzione. Si tratta di un meccanismo di solidarietà tra istituti che non implica necessariamente la costituzione di un gruppo bancario

3

GLI OBIETTIVI

La struttura

Due i target della riforma:
1) Sostenere la capacità di servizio della BCC a soci e clienti, la funzione di sviluppo dei territori e la capacità di generare reddito della BCC;
2) Garantire la stabilità, la liquidità e la conformità alle nuove regole dell'Unione Bancaria.

La Capogruppo del gruppo bancario cooperativo potrà aprirsi alla partecipazione di capitali esterni sino ad un massimo del 49% del suo capitale sociale. Saranno presi in considerazione investitori scelti tra soggetti omologhi o con finalità analoghe a quelle delle BCC, in una logica di partnership e di sviluppo strategico

INTERVENTO

LE STRATEGIE DI BANKITALIA

di **Francesco Capriglione e Marco Sepe** — a pagina 17

L'INTERVENTO

IL FATTORE DIMENSIONI NELLE STRATEGIE DI VIA NAZIONALE

di **Francesco Capriglione e Marco Sepe**

La categoria ha denunciato le difficoltà a sottostare ai vincoli patrimoniali previsti per i grandi istituti

«Le aggregazioni tra intermediari non sono un obiettivo in sé. Per molti intermediari le limitate dimensioni. Spesso non consentono di effettuare i necessari investimenti in tecnologia, innovare prodotti e processi, sfruttare economie di scala e di diversificazione».

Queste considerazioni del Governatore Visco, formulate in un recente incontro all'Abi, appaiono di certo condivisibili. Esse, peraltro, pongono una pietra tombale sulle speranze di autonomia delle Bcc e di sviluppo della categoria, disattendendone le istanze e le denunce in vario modo formulate. Viene, altresì, chiarito che l'autorità di controllo - nel perseguire gli obiettivi propri della supervisione - non divide le tesi che si limita «a esaltare i pregi del modello della piccola banca del territorio, non tenendo conto del fatto che la sua sostenibilità è oggi messa in pericolo dalle trasformazioni economiche in atto».

Si afferma dunque la sostanziale ineluttabilità della "grande dimensione", pur ritenendosi che «la conservazione della "biodiversità" tenda a favorire la resilienza del sistema» e che «non esista un unico modello di business in grado di rendere le banche più profittevoli e robuste». Sorprende inoltre che - nel conformarsi alla logica della grande dimensione bancaria - l'autorità finisca con "l'archiviare" la storia secolare e la specificità operativa di enti creditizi che esercitano la funzione di «banche del territorio», nel riferimento al principio della mutualità prevalente, con-

fermato a inizio millennio dalla riforma del diritto societario. Ciò, trascurando di considerare che questi ultimi - proprio in ragione delle loro «limitate dimensioni» e del peculiare modello di governance e di business - sono stati in grado di svolgere una missione che, andando ben oltre gli interessi particolari dei singoli soci, ha consentito di definirli come organi propulsori dell'economia zonale.

Non può sottacersi che la tesi di anzi rappresentata dall'autorità incide sulla permanenza del principio pluralistico, fino a oggi a fondamento del sistema bancario italiano, ritenuto dal Tub coerente con i principi di concorrenza ed efficienza. In tale prospettiva, la banca di limitate dimensioni (soprattutto se cooperativa) è destinata all'estinzione. Si individua altresì un'implicita problematicità all'ingresso di soggetti di nuova costituzione nel mercato bancario, nonché la differenza con sistemi europei caratterizzati da un elevato numero di piccole banche.

Quanto sopra spiega la ragione per cui in esito alla istituzione del «gruppo bancario cooperativo» - che ha dato vita, in concreto, a forme di eterogestione delle Bcc da parte dei vertici dell'aggregato - è stato avvertito il bisogno (da alcuni esponenti della categoria) di denunciare le «distonie» di un'errata interpretazione della legge n. 49/2016 dalle capogruppo. Sono state, inoltre, rappresentate le difficoltà delle Bcc nell'essere assoggettate agli stessi vincoli, patrimoniali e operativi, delle banche significative; si è lamentata l'imposizione di «fusioni» non desiderate; è stata più volte invocata l'applicazione dell'Ips come modello alternativo al «gruppo», si sono indicate ipotizzabili way out per un recupero d'autonomia da parte di tali banche. Tali richieste non hanno avuto sinora gli effetti auspicati; ciò rimettendo alla politica l'assunzione di interventi volti

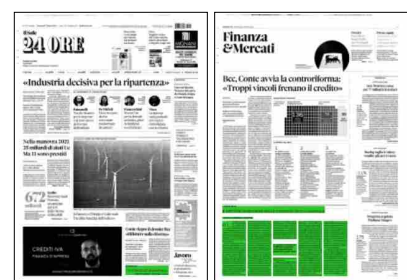
- tra l'altro - a chiarire taluni profili operativi della vigilanza e la risolvibilità dei gruppi bancari cooperativi.

Valutando la sottoposizione, tout court, delle Bcc alla vigilanza Bce, rileva la peculiare centralità che il Meccanismo Unico di Vigilanza assegna a quest'ultima, con ovvia interazione sui poteri delle autorità nazionali; ne è conseguita, pertanto, una primazia nei confronti di queste ultime, come puntualizzato dalla Corte di Giustizia europea (Causa T-122/15).

Incompiuta resta, tuttavia, a livello europeo la definizione dei meccanismi di salvataggio (assicurazione dei depositi, operatività concreta e backstop del Fondo di risoluzione unico) essendo stati fino ad oggi rimessi alle finanze dei singoli Stati (anche con qualche acrobazia giuridica) gli interventi di «sistemazione delle crisi»; di ciò è riprova, nel passato, il caso delle banche venete (pure qualificate «significative») e, di recente, la proposta di utilizzare risorse pubbliche per rendere più snella la procedura di liquidazione di banche con attività inferiori a cinque miliardi.

Da qui uno scenario nel quale al depotenziamento delle autorità nazionali di vigilanza si aggiunge il permanere di una socializzazione «domestica» delle perdite, a fronte di una responsabilità di Bce tutta da indagare e costruire, fermo restando le difficoltà di farla valere in sede giurisdizionale. Per converso, il sistema nazionale presenta meccanismi di check and balances per far valere la responsabilità di Banca d'Italia e, dunque, per raccordare la sua azione tecnica a istanze di controllo democratico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le sintesi del Sole**Azioni**

Piazza Affari paga lockdown italiano e peso delle banche

Non solo Covid. La Borsa di Milano è indietro anche perché l'indice è esposto su credito e petroliferi, meno sul tech

Maximilian Cellino

Colpita a freddo (e per prima in Europa) dal diffondersi del Coronavirus, l'Italia ha finito per pagare dazio anche in Borsa.

Dallo scoppio della pandemia, a metà febbraio, il Ftse Mib di Milano perde infatti il confronto con gli altri indici del Vecchio Continente: circa un quarto del suo valore (25,4%) se ne è andato, ben più di quanto siano stati costretti a cedere il CaC 40 di Parigi (-20,9%) e il Dax di Francoforte (-7,4%), mentre l'Europa nel suo complesso si è fermata a -16,5 per cento.

E se nell'immediato la ragione di un rallentamento più pronunciato impatto del virus sull'economia - unita all'ulteriore pressione dovuta alla fatto che nel momento di tempesta sui mercati i mercati tendono ad abbandonare più rapidamente le aree caratterizzate da fragilità più elevata - hanno rappresentato i motivi principali alla base della penalizzazione, il ritardo accusato da Piazza Affari anche nella successiva fase di ripresa si lega soprattutto alla composizione dello stesso listino italiano.

Questione (anche) di indice

È infatti evidente come da noi manchino sia i «Faang» delle meraviglie che hanno riportato Wall Street a galla in un lasso tempo relativamente ristretto, sia le Tesla di turno, e vi sia anche una certa penuria di titoli appartenenti a settori più orientati alla crescita che stanno trainando la riscossa in Europa. Il peso delle più vulnerabili banche e dei titoli del settore energetico

agisce invece inevitabilmente da zavorra, e limita per il momento anche lo spazio di rivincita del mercato milanese. E la cosa vale soprattutto al cospetto della Borsa di Francoforte, mentre Parigi e Madrid sperimentano situazioni più simili alla nostra.

Il mondo degli investimenti è del resto radicalmente cambiato, non mancano di notare gli analisti, anche in conseguenza di Covid-19. «Il mercato è sempre meno guidato da investitori attivi istituzionali, che hanno progressivamente lasciato spazio a chi segue in modo passivo un indice o a trader individuali, che ormai valgono ben oltre il 40% degli scambi», spiega Alberto Villa, responsabile della ricerca azionaria di Intermonte Sim facendo notare che «questo fenomeno rende meno rilevante l'analisi dei fondamentali e lascia più spazio a mode e tendenze». Il discorso è ovviamente vero a livello globale, dove imperversano i già citati esempi, e vale anche per l'Italia, nel suo piccolo.

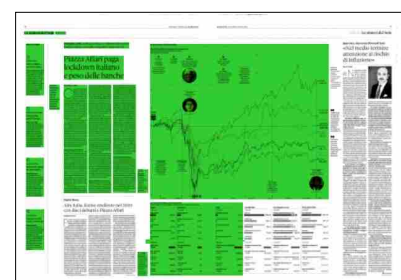
A Borsa italiana non mancherebbero infatti realtà attive nel campo della tecnologia, a partire naturalmente da StMicroelectronics e Nexi per proseguire con le più piccole Reply, SeSa e Inwit, che non a caso hanno largamente sovraperformato l'indice Ftse Mib. Lo stesso vale per una Diasorin alliere del comparto farmaceutico, per Recordati o anche per Amplifon che opera in un settore attiguo. E c'è pure una De Longhi, che non senza una certa sorpresa degli osservatori, ha finito per trarre vantaggio dalla crescita del fatturato legata alla produzione di pic-

coli elettrodomestici largamente utilizzati dalle famiglie durante i periodi di *lockdown*.

Il problema è che il loro peso sull'indice è largamente minoritario a quello delle banche (con le «big» UniCredit e Intesa Sanpaolo in prima fila) e di Eni o Saipem, il cui valore in Borsa è stato abbattuto dal crollo dei corsi petroliferi. Nè si possono fare distinzioni significative fra le maggiori capitalizzazioni e le *small e mid cap*, «anche perché queste ultime - ricorda Villa - si sono sentite mancare ancora una volta l'ossigeno dei Pir che le aveva animate in anni precedenti».

Temi e tendenze di casa nostra

Difficile, con una ripresa economica ancora in dubbio nell'attesa di capire quali e quanto durature saranno le conseguenze della diffusione del virus, ipotizzare una riscossa a breve per la Borsa *made in Italy*, anche se per la verità gli elementi a cui guardare con un minimo di fiducia non sono del tutto assenti. Esistono anche a Piazza Affari temi speculativi, che difatti hanno finito per sostenere per vicende differenti i corsi di titoli azionari quali Nexi, in parte Fca e Telecom. E che hanno agito anche sul settore finanziario, come dimostra la performance di Ubi Banca influenzata



dall'offerta compiuta da Intesa San Paolo e là prospettiva del «Risiko» che potrebbe scatenarsi anche in conseguenza di questa operazione.

Ci sono poi le tematiche indirettamente sollevate, o meglio sarebbe dire accelerate dalla pandemia e dal piano Next Generation al quale si affidano le speranze di rivincita europea. Un programma in cui gli argomenti della sostenibilità e delle energie rinnovabili assumono un ruolo imprescindibile potrebbe dare ulteriore spinta (anzi lo ha già fatto) a società come Prysmian, Falck Renewables o

Snam. Quando però la si mette sul piano delle valutazioni dei titoli azionari in sé, non si notano differenze tali da scatenare un significativo *re-rating* a vantaggio di Piazza Affari, che secondo le stime di Intermonte vale 13,9 volte gli utili attesi per il 2021 a fronte delle 14,5 volte della Borsa tedesca, delle 14,7 volte di quella spagnola e delle 15,9 volte di quella francese.

La speranza dei dividendi

La vera svolta potrebbe invece essere innescata dallo sblocco dei dividendi societari, sul quale premo-

no le banche e le assicurazioni del nostro Paese (e non solo). «Il vincolo alla distribuzione è stata una vera e propria doccia fredda - ammette Villa - e, se dovesse essere rimosso, il rendimento cedolare medio del listino italiano tornerebbe a superare il 3%, con diversi titoli con cedole ben oltre il 5%, e sarebbe quindi un valore competitivo sia rispetto alle altre Borse, sia nei confronti di un BTP decennale che ormai rende appena lo 0,8 per cento». Piazza Affari si affida (ancora una volta) alle ricche cedole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOCUS SUI PAESI

1

CENERENTOLA

Listino italiano ancora in rosso

Perso un quarto di valore
Dall'inizio della pandemia, a metà febbraio, la Borsa di Milano ha perso circa un quarto del suo valore (25,4%). Questo per vari motivi. Innanzitutto da noi la pandemia ha colpito prima e più duramente che in altri Paesi. Inoltre gli indici di Piazza Affari sono appesantiti da banche e energetici, settori che soffrono

2

PRIMA DELLA CLASSE

Francoforte guida l'Europa

Solo un lieve calo
L'indice Dax perde solo il 7,4% da inizio pandemia. Da inizio anno il calo è intorno al 3%. Questo non solo perché la Germania è un Paese solido, in grado di rispondere con maggiore forza ed incisività alla crisi. Ma anche grazie al legame commerciale con la Cina, unica economia mondiale ad essere ripartita a pieno ritmo dopo il lockdown

3

LA LOCOMOTIVA

Wall Street spinta dai tecnologici

Record nel 2020
L'indice S&P 500 è in rialzo da gennaio di oltre il 5%. Il Nasdaq è in positivo di quasi il 26%. A trainarli sono i titoli tecnologici, grandi vincitori della pandemia. Solo le prime 5 big tech pesano a Wall Street per il 25%. Se si sommano i tecnologici e i titoli sanitari si arriva al 40% circa dell'indice

4

LA VINCITRICE

Cina: prima nel Covid, prima fuori

Borsa premiata
Il listino di Shanghai è positivo da inizio anno per circa il 6%. Questo perché ha sofferto prima degli altri (già a gennaio, quando il Covid imponeva solo in Cina il lockdown), ma è uscita prima dalla pandemia. Questo ha permesso all'economia cinese di riprendersi, trainando con sé anche la Borsa

A Milano sono poco presenti i settori che più hanno beneficiato del Covid, a partire dai titoli tecnologici

3%
DIVIDENDI MANCANTI
La svolta arriverebbe se fossero sbloccati i dividendi societari: il rendimento cedolare medio del listino italiano tornerebbe intorno al 3%

128
LE QUOTATE
Su Aim Italia che ha raggiunto una capitalizzazione complessiva di 5,7 miliardi; la capitalizzazione media è pari a 46 milioni rispetto ai 143 milioni di delle small cap Star

Un anno vissuto pericolosamente

TRA COVID E BORSE: LA GRANDE ALTALENA DEL 2020

Andamento dei principali listini da inizio anno
Dati aggiornati al 5 ottobre

15 MARZO
Misure di restrizione in Germania
La Fed porta i tassi a zero e vara un quantitative easing da 700 miliardi

17 MARZO
Lockdown in Francia

18 MARZO
La Bce vara il programma Peppi acquisti pandemici di titoli per 750 mld € fino a dicembre 2020

23 MARZO
La Fed incrementa il Qe, rendendolo illimitato

27 MARZO
Trump firma il pacchetto di stimoli all'economia da 2,2 trilioni \$. È il maggior piano di stimoli fiscali della storia Usa




ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

CHI VINCE E CHI PERDE LA SFIDA COL VIRUS

Cinque migliori e cinque peggiori titoli da inizio anno nelle principali Borse

Milano

I MIGLIORI

DiaSorin SpA	60,23
Nexi SpA	38,85
Amplifon SpA	22,78
Recordati Ind. Chimica e Farm. SpA	21,53
Prysmian SpA	19,92

I PEGGIORI

Salpem SpA	-64,97
Bper Banca SpA	-61,26
Tenaris SA	-57,32
Leonardo SpA	-53,36
Eni SpA	-52,03

Francoforte

I MIGLIORI

Delivery Hero SE	38,92
Infineon Technologies AG	26,59
Vonovia SE	23,33
Merck KGaA	21,45
Deutsche Wohnen SE	20,92

I PEGGIORI

MTU Aero Engines AG	-42,99
Bayer AG	-35,85
Allianz SE	-23,87
Volkswagen AG	-23,67
Fresenius SE & Co KGaA	-22,80

Parigi

I MIGLIORI

Teleperformance SE	24,47
Schneider Electric SE	17,87
STMicroelectronics NV	16,90
Worldline SA	13,19
Hermes International SCA	12,82

I PEGGIORI

Unibail-Rodamco-Westfield SE	-78,04
Societe Generale SA	-63,41
Airbus SE	-49,44
Renault SA	-48,70
Credit Agricole SA	-43,06

Societe Anonyme pour l'Etude et l'Exploitation des Procedes George

Usa (S&P 500)

I MIGLIORI

ETSY Inc	206,43
NVIDIA Corp	129,12
West Pharmaceutical Services Inc	88,34
Advanced Micro Devices Inc	84,63
L Brands Inc	81,73

I PEGGIORI

Occidental Petroleum Corp	-74,96
Norwegian Cruise Line Holdings Ltd	-70,90
Carnival Corp	-70,44
Marathon Oil Corp	-69,04
TechnipFMC PLC	-68,70

Cina (Shanghai Comp)

I MIGLIORI

Chifeng Jilong Gold Mining Co Ltd	248,51
Wangfujing Group Co Ltd	243,46
Tibet Rhodiola Pharm. Holding Co	229,8
LONGi Green Energy Technology Co Ltd	202,09
Jiangxi Hongdu Aviation Ind. Co Ltd	187,87

I PEGGIORI

Shangying Global Co Ltd	-87,41
Fujian Start Group Co Ltd	-76,14
Jiangsu Boxin Investing & Holdings Co Ltd	-69,44
Zhongchang Big Data Corp Ltd	-63,02
Eastern Gold Jade Co Ltd	-61,73

Europa (Stoxx 600)

I MIGLIORI

Sinch AB (publ)	204,36
Hellofresh SE	157,23
Evolution Gaming Group AB (publ)	138,37
Adyen NV	123,12
Ocado Group PLC	108,84

I PEGGIORI

Rolls-Royce Holdings PLC	-82,04
Unibail-Rodamco-Westfield SE	-77,82
Intern. Consolidated Airlines Group SA	-77,78
Carnival PLC	-73,37
Banco de Sabadell SA	-71,24

La misura nascosta in un emendamento. Tra i beneficiari Mps e Unicredit

Arriva la norma salva-banche Bonus a chi vende i crediti deteriorati

IL RETROSCENA

ALESSANDRO BARBERA
GIANLUCA PAOLUCCI

«**P**er valore nominale s'intende il valore di acquisto del credito». Una riga di testo in un articolo dedicato a tutt'altro, come per magia cambia natura ad una valanga di crediti fiscali e mette in sicurezza i bilanci di molte banche italiane. Senato della Repubblica, ieri. Fra le pieghe del decreto agosto al voto dell'aula spunta l'emendamento 72. 2, 1-ter, punto C, secondo comma. La materia è talmente tecnica e la norma nascosta così bene che solo un esperto potrebbe accorgersene. L'effetto è facilmente comprensibile: ridurre le perdite generate dai crediti inesigibili in tempo di crisi. I principali beneficiari potrebbero essere due istituti che secondo alcuni andranno presto a nozze: Unicredit e Monte dei Paschi di Siena.

Andiamo con ordine. Oggi i crediti fiscali (tecnicamente Dta, deferred tax asset) sono regolati da norme che ne consentono l'utilizzo sulla base degli utili prospettici dell'istituto. Quelli inutilizzabili finiscono "fuori bilancio" e sono recuperabili solo in parte una volta maturati gli utili.

L'emendamento approvato in Commissione Bilancio (primo firmatario Alan Ferrari del Pd) consente di trasformare i crediti fiscali in crediti d'imposta. Il lettore inesperto si chiederà che cambia. Moltissimo, perché

ciò permette di iscrivere a bilancio tutti i crediti maturati in virtù delle cessioni fatte nel corso del 2020.

Quest'anno per alcuni istituti è stato di operazioni intense. Mps ha in corso la cessione di nove miliardi di euro di sofferenze. Con la norma introdotta dal primo decreto di emergenza in aprile, la banca senese avrebbe potuto convertire in crediti d'imposta circa 400 milioni dei due miliardi di crediti fiscali. Grazie all'emendamento ora Mps può portare a bilancio i due miliardi per intero. In questo caso - spiegano fonti tecniche - c'è un dubbio interpretativo: la norma esclude operazioni tra soggetti con lo stesso controllante. Qui il Monte vende ad Amco, entrambe controllate dal Tesoro. E però subito dopo la norma fa riferimento all'articolo 2359 del codice civile dedicato alle «società» e il Tesoro non è una società. Nessun dubbio invece sul fatto che la norma si applichi ad Unicredit, che sta cedendo crediti per quasi otto miliardi e mezzo: la norma garantisce di recuperare patrimonio per circa due. Cariparma ha in corso un'operazione che vale circa tre miliardi di crediti deteriorati. Cassa Centrale Banca, una delle due holding che ha unito un arcipelago di istituti cooperativi sta vendendo 700 milioni di euro di crediti: dovrebbe diventare presto socia della barcollante Carige. La Banca popolare dell'Emilia e quella di Sondrio hanno in programma la cessione di un miliardo ciascuna, Banco Bpm ha già ven-

duto due miliardi che valgono 400 milioni di crediti fiscali. È probabile che di qui in poi le operazioni si moltiplicheranno: la promozione - chiamiamola così - vale fino al 31 dicembre. Ce n'è abbastanza per mettere in sicurezza i bilanci di molte banche in vista della tempesta annunciata dalle nuove regole europee. È il confine - sempre più difficile - fra tenuta patrimoniale e la richiesta di credito in un momento che più emergenziale non si può.

L'emendamento, scritto al Tesoro, è passato indenne al vaglio della Ragioneria. In Commissione nessuno ha sollevato obiezioni. Certo è che si tratta di un favore non banale al mondo bancario il quale - almeno a parole - è sempre stato nel mirino dei Cinque Stelle.

Nel caos delle modifiche e dei tempi contingentati non era neppure facile vederlo: l'emendamento era celato in un articolo dedicato ai contratti bancari e alla proroga della prescrizione dei buoni postali. Votato in aula in blocco con la fiducia al decreto agosto, ora il testo passa alla Camera per il sì definitivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





IMAGOECONOMICA

La sede di Monte dei Paschi di Siena

Gualtieri: dai fondi europei avremo 25 miliardi nel 2021

I numeri fino al 2026. Il ministro: i prestiti finanzieranno il superbonus

ROMA L'Italia utilizzerà 25 miliardi del programma Next generation Eu nel 2021: 10 di sovvenzioni e 11 di prestiti dal Recovery fund più altri 4 di finanziamenti per la coesione (React Eu). Nel 2022 le risorse che l'Italia chiederà all'Europa saliranno a 37,5 miliardi. Nel 2023 toccheranno il picco (41 miliardi) per cominciare poi una lenta discesa: 39,4 miliardi nel 2024, 30,6 nel 2025 e 27,5 nel 2026. La scansione è contenuta in una tabella inserita nel testo della NaDef (Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza) approvata dal consiglio dei ministri lunedì notte e illustrata ieri dal titolare dell'Economia, Roberto Gualtieri.

Nei primi anni l'Italia chiederà soprattutto le sovvenzioni (52 miliardi entro il 2023, su un totale di 65,4), limitando il ricorso ai prestiti (43,5 miliardi entro il 2023 e 84,1 dal 2024 al 2026) che incidono sul debito. Per evitare che esso aumenti i prestiti verranno usati soprattutto per sostituire l'emissione di titoli di Stato (risparmiando sugli interessi) mentre le sovvenzioni andranno a finanziare gli investimenti aggiuntivi. Ciò non toglie, spiega Gualtieri, che anche i prestiti daranno un importante aiuto. Per esempio, dice il ministro, il superbonus al 110% per le ristrutturazioni energetiche e antisismiche, che con la manovra potrebbe essere prorogato a tutto il 2023, «è una misura efficace, ma piuttosto costosa, perfetta per essere sostenuta con i prestiti, anche perché è coerente con gli obiettivi del piano» europeo.

Gualtieri non ha sciolto il nodo del Mes, i prestiti Ue per altri 36 miliardi che potrebbero essere chiesti per la sanità. Né del resto poteva farlo, visti i contrasti nella maggioranza. Ma, pur confermando la sua posizione favorevole, ha invitato a «drammatizzare» il tema per due motivi. Primo, il

solo fatto che il Mes sia disponibile, ancorché non utilizzato, ha contribuito a «stabilizzare» i tassi di interesse e a ridurre lo spread. In questo senso, ha detto con un battuta, «è come se lo avessimo già usato». Secondo, il Mes «esiste per due anni e, come dice Klaus Regling (direttore del fondo, ndr), non scade come lo yogurt».

Mes o non Mes il ministro è convinto che le risorse disponibili col Next generation Eu e la manovra per il 2021 che il governo presenterà tra un paio di settimane rimetteranno il Paese sul sentiero della crescita, aprendo allo stesso tempo una «prospettiva graduale ma credibile di riduzione del debito». Gualtieri è confortato anche dai segnali che arrivano dall'economia nel terzo e nel quarto trimestre, tanto da ritenere che il 2020 potrebbe concludersi con una variazione del Pil migliore del -9% stimata nella NadeF, con possibili conseguenze positive sul «rimbalzo» nel 2021, per ora fissato al +6%.

La manovra per il prossimo anno dovrebbe aggirarsi sui 36 miliardi, di cui 22 finanziati in deficit (il governo dovrà chiedere una nuova autorizzazione al Parlamento a maggioranza qualificata) e 14 dalle sovvenzioni Ue. La parte fiscale vedrà la conferma del bonus fino a 100 euro per i redditi da lavoro dipendente fino a 40 mila euro e l'introduzione dell'assegno unico sui figli. Il resto della riforma andrà in un disegno di legge delega e farà leva, dice Gualtieri, su un «patto sociale con i cittadini» che aumenti «la compliance fiscale» e la lotta all'evasione.

Resta scettica la Confindustria. La tregua col governo è durata poco. Il presidente Carlo Bonomi accusa: gli interventi per le imprese sono in stallo, manca una strategia, l'esecutivo deve dialogare anche con le opposizioni.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le risorse

● Nel 2021 l'Italia userà 25 miliardi del programma Next Generation Eu. Nel 2022 le risorse chieste all'Europa saliranno a 37,5 miliardi

● Nel 2023 arriveranno a 41 miliardi, per cominciare poi una lenta discesa e arrivare ai 27,5 del 2026. La scansione è contenuta in una tabella della NaDef (Nota di aggiornamento al Def)



Ministro

Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri. «L'Italia - ha detto - si trova di fronte a un'opportunità unica che deve saper cogliere»



«Industria decisiva per la ripartenza»

MADE IN ITALY RESTART

Il messaggio del presidente della Repubblica Mattarella all'evento Sole 24 Ore-FT

Bonomi (Confindustria) rilancia sulla crescita: serve un patto per l'Italia

«La ripartenza dell'industria dopo il blocco imposto dalla pandemia, mentre ancora il mondo intero si trova ad affrontare l'emergenza sanitaria, è decisiva per il nostro sistema Paese». Lo ha sottolineato ieri il presidente della Repubblica Sergio Mattarella nel messaggio inviato a "Made in Italy: the restart - Il rilancio dell'economia italiana nel mondo post Covid", organiz-

zato da Sole 24 Ore e Financial Times, evento digitale con oltre 10 mila utenti collegati.

«L'Europa rappresenta per l'Italia l'unica dimensione possibile per garantire stabilità e affrontare le sfide dei prossimi anni», ha spiegato il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, che ha rilanciato il messaggio della recente assemblea generale: «Occorre subito una strategia di medio e lungo termine per il supporto al rafforzamento della crescita ed al recupero della produttività. Un grande patto per l'Italia». I lavori del forum on line proseguiranno fino a domani. Oggi i protagonisti sono i settori trainanti del made in Italy sui mercati internazionali.

Picchio — a pagg. 2 e 3

Mattarella: «La ripartenza dell'industria è decisiva»

L'evento Sole-FT. Messaggio del capo dello Stato: «Le eccellenze del Made in Italy sono trainanti»
Il presidente di Confindustria Bonomi rilancia il Patto per l'Italia: «Serve una politica industriale Ue»

Nicoletta Picchio

«La ripartenza dell'industria dopo la fase di blocco imposta dalla pandemia è decisiva per il nostro sistema paese». È uno dei passaggi del messaggio che il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha inviato in occasione dell'evento "Made in Italy-The Restart", organizzato da Il Sole 24 Ore e Financial Times, che si è aperto ieri con oltre 10 mila utenti collegati. La pandemia globale, ha aggiunto Mattarella, sta comportando costi elevatissimi: «È necessario uno sforzo comune e un impegno convergente da parte delle istituzioni, delle imprese, di tutte le componenti sociali per attuare un progetto, il più possibile condiviso, orientato allo sviluppo sostenibile dal punto di vista ambientale, economico e sociale».

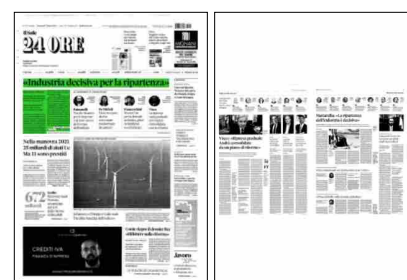
L'industria al centro, per rilanciare la crescita, in Italia e in Europa è anche il pensiero del presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, che ieri, nel suo intervento al convegno, ha rilanciato il Patto per l'Italia, cioè

la necessità di lavorare insieme imprese, governo, istituzioni e sindacati per la crescita del paese. «Occorre definire una vera politica industriale europea. L'industria è il soggetto che può guidare l'economia Ue verso la digitalizzazione, la neutralità climatica, l'ambiente, assicurare la sovranità dell'Europa rispetto ad altre piattaforme economiche. E l'Europa è l'unica dimensione possibile per l'Italia per garantire stabilità e affrontare le sfide dei prossimi anni». Parte dallo scenario europeo Carlo Bonomi per arrivare alle questioni di casa nostra: «Sul fronte nazionale occorre subito una strategia di medio e lungo termine per il rafforzamento della crescita e il recupero della produttività. Un grande Patto per l'Italia».

L'evento "Made in Italy-Restart" si concluderà domani. Ieri, la giornata si è aperta con i saluti del presidente del Gruppo 24 Ore, Edoardo Garrone, del direttore de Il Sole 24 Ore, Fabio Tamburini, di John Ridding, ceo Financial Times Group e dell'ad del

Gruppo 24 Ore, Giuseppe Cerbone. Poi sono intervenuti tra gli altri il presidente di Confindustria, Bonomi, il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, i ministri Stefano Patuanelli, Paola De Micheli, Dario Franceschini (Sviluppo, Infrastrutture, Beni Culturali), per proseguire con focus e dibattiti (il programma completo sul sito de Il Sole 24 Ore).

Oggi ci troviamo davanti ad una «occasione storica», per il carattere innovativo della reazione europea e per le ingenti risorse che dovranno arrivare. Lo ha ribadito Mattarella, nel suo messaggio, ed è una profonda convinzione di Bonomi. È necessaria un'Europa più forte e coesa «per fare



valere un approccio multilaterale ancora più necessario di fronte alle tentazioni di chiusura», ha sottolineato Mattarella. E tornando al nostro paese ha aggiunto che «ogni parte della comunità ha la sua propria responsabilità. Le imprese, in special modo, possono contribuire alla ripartenza investendo sull'innovazione e sulla qualità».

Rafforzare ricerca e sviluppo, con progetti di lungo periodo è un aspetto su cui ha insistito anche il presidente di Confindustria. L'Europa, ha sottolineato Bonomi, ha cambiato la sua strategia rispetto al passato, implementandola con il piano Next Generation Ue e il nuovo quadro finanziario pluriennale. Ha bisogno una riforma della governance, per renderla più efficace, ma ha avviato una nuova fase di politiche che puntano sull'industria. Non possiamo però demandare tutto alla Ue: «Per essere davvero protagonisti in questi processi - ha affermato - è necessario rafforzare il sistema nazionale, assicurando un forte sostegno alla ricerca e sviluppo, all'industria, all'aumento delle competenze, con una strategia chiara e di medio periodo, resa credibile da risorse adeguate e certa nel tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I protagonisti del forum con oltre 10mila utenti collegati



JOHN RIDDING
 amministratore delegato del Financial Times



RESILIENZA
 La risposta dell'Italia all'emergenza Covid alla crisi economica è un grande insegnamento per gli altri



BARBARA BELTRAME GIACOMELLO
 vicepresidente di Confindustria per l'internazionalizzazione



RIFINANZIARE GLI AIUTI ALLE PMI
 Rifinanziare il fondo per la internazionalizzazione delle Pmi. Le domande hanno ecceduto di molto le risorse



CARLO MARIA FERRO
 presidente dell'Ice



LA FORZA DEL SISTEMA FIERE
 Il sistema è ripartito. In tre settimane inaugurati 12 eventi fieristici per otto settori, in sette città



MARCELLO MINENNA
 direttore generale dell'Agenzia delle dogane



BOLLINO BLU
 Progetto "Qualitalia" per la certificazione delle merci: un bollino di qualità con criteri imprenditoriali



EDOARDO GARRONE
 presidente del Gruppo 24 Ore



CAPACITÀ DI RIPRESA
 L'Italia ha superato per l'export momenti peggiori, dopo Lehman la perdita del 20% recuperata in due anni



FABIO TAMBURINI
 direttore del Sole 24 Ore, dell'agenzia di stampa Radiocor, e di Radio 24



BASTA AUTOLESIONISMO
 L'Italia è un grande Paese e deve trovare l'orgoglio e la forza per reagire alla pandemia



FABRIZIO DI AMATO
 presidente del gruppo Maire Tecnimont



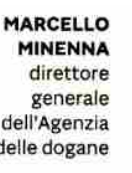
FONDAMENTALI LE FILIERE
 Bisogna esportare attivando un sistema di filiera. L'esperienza in Oman, con 200 fornitori



ENRICO PAZZALI
 presidente Fondazione Fiera di Milano



LA RISPOSTA ALLA CRISI
 Verso un consolidamento del settore fieristico: «Noi 7 volte più piccoli del leader di mercato».



MAURO MICILLO
 guida la divisione credito e investimenti di Intesa



ECONOMIA CIRCOLARE
 Per noi è fondamentale l'impegno nell'economia circolare, per cui abbiamo stanziato già 5 miliardi



GIUSEPPE CERBONE
 amministratore delegato del Gruppo 24 Ore



NUOVI MODELLI DI BUSINESS
 La pandemia ha insegnato che bisogna cambiare velocemente. E il Sole lo sta già facendo



MICHELE CRISOSTOMO
 presidente di Enel



SOSTENIBILITÀ AL CENTRO
 I principi di sostenibilità sono al centro delle attività di Enel e delle aziende della sua filiera



RODOLFO ERRORE
 presidente della Sace



I NUMERI DEL RIMBALZO
 Nel 2020 previsto calo export dell'11,3%, ma già del 2021 +9,3% e poi 5,1% nel biennio successivo



LUIGI DE VECCHI
 presidente Emea banking, capital markets e advisory di Citi



OCCASIONE DA SFRUTTARE
 Entro 20 anni gli investitori sceglieranno solo le società che rispettano i principi di sostenibilità



Mattarella
Il Capo dello Stato ha rivolto ieri un messaggio in occasione dell'evento Sole 24Ore -FT

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

672 miliardi

Sono le risorse del Recovery Fund che andranno direttamente ai governi senza dover passare attraverso il bilancio comunitario

Ecofin Recovery fund Previsto un anticipo del 10% delle risorse utilizzabili

Beda Romano — a pag. 4

Recovery Fund, passo avanti verso l'accordo finale

Ecofin. Il consiglio dei ministri finanziari approva il testo della presidenza tedesca sulle regole di esborso del Fondo. Pre finanziamento del 10% sul totale delle risorse



Oggi il piano economico di Madrid. Il premier spagnolo Pedro Sanchez presenta il Piano di Ripresa, Trasformazione e Resilienza. Dopo aver rivisto al ribasso le stime del Pil per quest'anno, il piano è molto atteso in uno dei Paesi europei maggiormente colpiti dal Covid

-11,2%

IL CROLLO DEL PIL SPAGNOLO

Sono le nuove previsioni del ministro dell'Economia Nadia Calvino per quest'anno. Nel 2021 atteso un rimbalzo del 7%

Al via il negoziato con l'Europarlamento. L'erogazione

ne sarà regolamentata dalle raccomandazioni Paese

672

MILIARDI
Le risorse del Recovery Fund che andranno direttamente

ai governi senza dover passare attraverso il bilancio comunitario. All'Italia 65,4 miliardi in sussidi

Beda Romano

Dal nostro corrispondente BRUXELLES

Sta entrando nel vivo la trattativa tra Parlamento e Consiglio sul prossimo bilancio comunitario. I ministri delle Finanze dell'Unione europea hanno dato ieri un via libera politico a una bozza legislativa, tutta dedicata al funzionamento del Fondo per la Ripresa, che andrà ora negoziata con Strasburgo. Il regolamento prevede un controllo preciso sull'uso del denaro nel rispetto delle raccomandazioni-paese, comprese quelle relative alla politica di bilancio.

Oggetto del regolamento che i ministri hanno discusso ieri è quella parte del Fondo per la Ripresa che prevede il versamento di denaro direttamente ai governi nazionali, senza passare quindi dal bilancio comunitario (in tutto 672,5 miliardi su un totale di 750 miliardi di euro). L'am-

montare è raccolto sui mercati e usato principalmente per la transizione verde e digitale. Secondo l'accordo raggiunto dai capi di Stato e di governo in luglio, dei 672,5 miliardi di euro, sono destinati all'Italia 65,4 miliardi in sussidi.

In una conferenza stampa, il presidente di turno del consesso ministeriale, il ministro tedesco Olaf Scholz, ha parlato di «decisione cruciale» da parte dei ministri. «Stiamo facendo progressi passo passo». La settimana scorsa, i Ventisette avevano licenziato un altro testo, altrettanto importante nelle trattative sul prossimo bilancio europeo, dedicato questa volta al legame tra Stato di diritto ed esborso dei fondi comunitari.

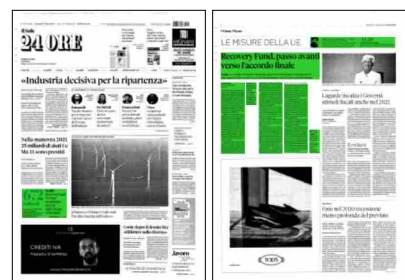
Il denaro del Fondo per la Ripresa verrà distribuito sulla base di un piano nazionale dedicato alla ripresa economica. Il 10% del totale sarà pre-finanziato. Il piano nazionale verrà approvato dalla Commissione e poi

successivamente dal Consiglio a maggioranza qualificata.

Il singolo esborso verrà effettuato sentito il Comitato economico e finanziario (Cef), ossia l'organismo che raggruppa i direttori dei Tesori nazionali. Riforme e investimenti dovranno essere completati entro l'agosto 2026.

Nel caso ci fossero dubbi da parte di alcuni governi, sarà possibile chiedere una discussione al Consiglio europeo.

Questo passaggio era stato chiesto da alcuni paesi preoccupati da



eventuali sprechi di denaro. Preoccupata da veti nazionali, l'Italia aveva ottenuto un parere giuridico nel quale si ribadisce il ruolo preminente della Commissione nella gestione del denaro comunitario. In questo senso il Cef ha tempo solo quattro settimane per adire il Consiglio europeo.

Nella trattativa diplomatica tra i paesi membri, alcuni governi hanno insistito e ottenuto che l'uso del denaro sia regolamentato dalle raccomandazioni-paese, incluse per ora sospeso per via dello shock economico. Ha aggiunto in una conferenza stampa il vicepresidente della Commissione europea Valdis Dombrovskis: la politica di bilancio «rimane rilevante» e deve comunque puntare «alla sostenibilità di medio termine».

La partita è tutt'altro che terminata. Il testo di regolamento deve essere negoziato col Parlamento, insieme alla proposta relativa allo stato di diritto presentata la settimana scorsa. I governi poi devono ancora dare il via libera alla misura sulle risorse proprie che permetterà alla Commissione - una volta terminato l'iter di ratifiche nazionali - di prendere a prestito sui mercati.

L'Olanda è tra i paesi più ostici. Vuole certezze sul fronte dello stato di diritto prima di dare il suo beneplacito sugli altri aspetti.

Prudente, L'Aja guarda al bilancio come a un pacchetto. Spiegava ieri un diplomatico olandese: «Non sappiamo ancora l'esito dei negoziati con il Parlamento sugli elementi costitutivi del pacchetto di luglio: il bilancio; le risorse proprie; il Fondo per la Ripresa, incluse le questioni delle riforme economiche e la governance; e la proposta sullo stato di diritto. È importante che l'esito delle trattative rifletta sufficientemente l'accordo di luglio in modo da garantire una rapida ratifica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STRATEGIE DI CRESCITA**DEBITO
PUBBLICO
TRA RIMBORSO
E RILANCIO**di **Paolo Savona** — a pagina 27**DEBITO PUBBLICO TRA RIPAGAMENTO E RILANCIO****IL PROBLEMA
NON È QUELLO
DEL RIMBORSO
MA DEI COSTI
NECESSARI
PER RINNOVARLO**di **Paolo Savona**

La gran parte degli economisti italiani, dopo aver assecondato la crescita del debito pubblico italiano a cominciare dalla crisi petrolifera di inizio anni 70, concordano ora che aumentare l'indebitamento in una situazione come quella che viviamo è pericoloso, ma anche necessario per evitare il peggio e non solo per il debito già in circolazione. Ciò che non convince di questa tardiva conversione è la motivazione: dicono infatti che il debito va rimborsato. La storia economica insegna che questa preoccupazione non ha fondamento perché, come ci hanno insegnato illustri maestri, i debiti pubblici non vengono mai rimborsati, ma rinnovati sopportando gli oneri relativi. Se fossero considerati eccessivi, si dovrebbe dichiarare il default, ossia di non volerlo rimborsare. Due altri modi per alleggerire il peso del debito è deprezzarlo con l'inflazione o rinegoziarlo con i creditori per concordare un importo inferiore.

L'idea del rimborso tentò di affermarsi a Maastricht, ma Guido Carli, ben conscio degli effetti, se non proprio dell'impossibilità di farlo, concordò di fare convergere il debito pubblico verso il 60% del Pil; Carlo Azeglio Ciampi cadenzò con uno specifico accordo i tempi della convergenza. Anche questa riduzione relativa non si realizzò, nonostante alcuni piccoli progres-

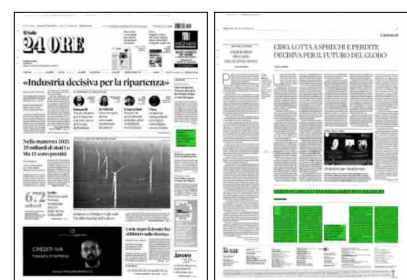
si ottenuti prima della crisi del 2008, pagati con una perdita di efficacia della politica fiscale e una riduzione strutturale del nostro saggio di crescita reale.

Il problema del debito pubblico non è quindi quello del rimborso, ma dei costi necessari per rinnovarlo e delle conseguenze possibili, che dipendono dallo stato della fiducia; questa, a sua volta, è legata a molti fattori, tra i quali, per l'Italia, il rischio reale o solo percepito di una sua ridenominazione dall'euro alla vecchia lira (o qualcosa di simile) e l'andamento della crescita reale.

Nella disputa in corso sull'uso dell'indebitamento pubblico va tenuto presente che, se la sua destinazione sono gli investimenti, si aumenta il capitale che si lascia ai figli e ai nipoti, consegnando loro un bilancio dove attivo e passivo si equivalgono e, se la crescita reale aumenta, anche qualcosa in più. Se, invece, è destinato all'assistenza, per giunta con un'insufficiente spinta alla crescita del Pil, come sembra stia accadendo, le spese devono essere finanziate con tasse, contributi europei a fondo perduto o emissione di titoli irredimibili.

Se il dibattito politico in corso non esamina in questo modo il quadro intricato da affrontare e continuerà a pendere da una parte o dall'altra, il Paese non potrà tornare sulla strada dello sviluppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Home > Economia > Banche, Fabi: al via terza campagna per l'educazione finanziaria

ECONOMIA

A- A+

Martedì, 6 ottobre 2020 - 13:25:00

Banche, Fabi: al via terza campagna per l'educazione finanziaria



Una guida per l'utilizzo del Bancomat e delle carte di pagamento, un decalogo per evitare le truffe finanziarie, una mappa per individuare i costi dei prodotti e dei servizi bancari, la gestione delle identità digitali nei rapporti con le banche. Sono questi gli argomenti al centro di una serie di videoanimati, realizzati per il mese dell'educazione finanziaria dalla Fabi, che quest'anno ha deciso di concentrarsi sulla scuola e sugli studenti.

La campagna "La Fabi fa scuola" è stata ufficialmente inserita, per il terzo anno consecutivo, tra quelle del Comitato per la programmazione e il coordinamento delle attività

di educazione finanziaria, organismo istituito dal Ministero dell'Economia e delle Finanze. Dopo le iniziative del 2018 ("Parla con me") e del 2019 ("Chiedilo ai bancari"), la Fabi torna in campo per promuovere e favorire la conoscenza e la competenza di tutti cittadini, con l'obiettivo di diffondere, soprattutto tra i bambini e i ragazzi, la comprensione dei temi relativi all'economia, alla finanza, al risparmio, ai prodotti bancari.

"La cultura finanziaria è fondamentale per la crescita dei ragazzi, investire nella scuola è essenziale per il futuro del Paese e dei nostri figli. Siamo fortemente convinti che questo è un campo sul quale bisogna fare sempre di più, ciascuno per la sua parte. Dal 2018 siamo impegnati per lo sviluppo dell'educazione finanziaria: non la fanno le Banche quindi la facciamo noi della Fabi" commenta il segretario generale della Fabi, **Lando Maria Sileoni**.

L'attenzione della Fabi verso il mondo dell'istruzione è sensibilmente cresciuta nell'ultimo periodo: ad agosto, è stata avanzata dal segretario generale della Fabi una proposta, all'Abi e al governo, per coinvolgere le banche nell'edilizia scolastica: obiettivo è migliorare i 40.000 edifici scolastici, la maggior parte dei quali ha più di 40 anni, con investimenti e finanziamenti agevolati da parte degli istituti di credito che in cambio potrebbero ricevere agevolazioni fiscali da parte del governo.

I quattro video della campagna 2020 della Fabi dedicati agli studenti - su bancomat e carte di pagamento, truffe finanziarie, costi dei conti correnti, gestione identità digitali - saranno online, a partire da giovedì 8 ottobre e, settimanalmente, verranno pubblicati fino alla fine del mese. Saranno disponibili su tutte le piattaforme digital della Fabi: i siti www.fabiv.it e www.fabi.it oltre che tutti i social Facebook, Twitter, Instagram, Youtube, Telegram e LinkedIn.

Loading...

Commenti

TAGS:

[banche](#) [educazione finanziaria](#) [fabi](#)

Le Aziende ai tempi del Coronavirus

- Coronavirus, Unipol dona una Tac all'Ospedale degli alpini di...
- Bocelli Foundation e Generali Italia potenziano la didattica...
- Costa Crociere ottiene la certificazione RINA "Biosafety trust"



Loading...

i più visti

NEWS	FOTO	VIDEO
Più visti del giorno	Più visti della settimana	Più visti del mese
	Juventus Napoli, 3-0 a tavolino? La parodia di Massimo Cannizzaro	Coronavirus: Roberta Gemma in quarantena perde il pelo ma non il vizio
	Fratelli di Cozza: Binotto Leclerc se piove vuole andare in metro.	Coronavirus seconda ondata, la pacata opinione di Enrico Bertolino. Video
	Fratelli di Cozza: Zangrillo contro Lopalco "negli ospedali si parla solo di coronavirus.	
	Cao, Saipem: "AV Milano-Verona, traguardo importante"	
	Ecco la lastra di marmo che ha ferito Bongiorno ad una gamba in aula per processo a Salvini	
	Trump esce dall'ospedale e saluta i fan dall'auto blindata	